L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 32.— Sem., L. 16. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 16 volumi, L. 225.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 17. - 15 aprile 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali. ☜

BELLE ARTI.

Paolo Vetri, l'allievo migliore di Domenico Morelli, più volte segnalato nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ha dipinto per la Madre Chiesa o cattedrale di San Giovanni Battista di Ragusa, in Sicilia, un gran quadro rappresentante SAN GREGORIO MAGNO. Il Vetri ha dipinto Gregorio I in un tempio cristiano de' primi secoli decorato in stile bisantino, colla mano destra in atto di benedire i fedeli, e tenendo nella sinistra la croce, segno primitivo dell'alta sovranità spirituale della quale egli era rivestito.

La figura, vestita di un lungo camice bianco, con un pesante piviale sulle spalle, ed in capo la semplice mitra di vescovo di Roma, è semplice e nel tempo stesso maestosa. Dietro al santo alcuni giovani chierici cantano le laudi, rammentando che quel pontefice fu il primo a dettare le norme del canto chiesastico, detto da lui Gregoriano. Il Vetri, idealizzando il suo soggetto, ha dipinto fra i fumi dell'incenso anche tre o quattro teste alate di cherubini. È noto che il primo Gregorio, nato di famiglia patrizia romana, fattosi sacerdote cristiano per vocazione, ed eletto pontefice quasi per forza, fu capo della Chiesa dal 590 al 604 e la governò col carattere e coll'autorità dell'uomo di genio.

Il professore Giovanni Muzzioli vive in arte con gli antichi Romani, e nei suoi quadri ci dà una serie di scene variate della vita pubblica ed intima degli antichi, costringendoci ad aumentare l'ammirazione per il suo ingegno ad ogni nuovo lavoro.

Il quadro PER LA FESTA, che riproduciamo in questo numero, è una scena di vita romana. Due donne preparano l'adornamento della casa, probabilmente per prossimi sponsali. Intessendo lustoni, scherzano fra loro, prestando facile orecchio alle salaci allusioni che lo schiavo appoggiato ad una tavola di marmo, dietro una delle donne, fa alle sorprese dell'imeneo. Ed il riso delle due donne incoraggia lo schiavo a dire più grosse. Questo quadro del riputato pittore è uno delle molte opere d'arte che fatte in Italia si sono tolte dagli stranieri. È andato in America acquistato da un negoziante. Speriamo che resti in patria il bellissimo quadro dello stesso autore *I funerali di Germanico*, che figurerà alla prossima Esposizione di Belle Arti in Bologna. Sarà uno de' primi dei quali daremo il disegno nelle nostre colonne.

Le statue delle quali pubblichiamo il disegno in questo numero fanno mostra di loro alla Esposizione Vaticana.

L'ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detto Sovrano ordine militare dei Cavalieri di Malta, ha presentato a Leone XIII la statua del proprio patrono SAN GIOVANNI APOSTOLO, opera di quell'egregio scultore che è *Costantino Calori*, di cui si ammirano da tanti anni a tutte le esposizioni i busti di soggetto e i lavori di scultura policroma. La statua di San Giovanni, è di getto, d'argento massiccio, alta un metro e venti centimetri, eretta su un piedestallo di un metro e cinquanta, con fregi, e stemmi finiti a cesello in argento ossidato. L'opera si distingue per la nettidezza del lavoro, conosce alle tradizioni di questo genere d'arte, nonchè per la attidezza e pulitezza perfetta della fusione. Si accorda coll'indole dello stile della statua il piedestallo che alla lontana ricorda, in alcune linee generali, quello del *Perseo* di Benvenuto Cellini.

Il SAN TOMMASO D'AQUINO, statua di *Cesare Aureli* è per ora in gesso, ma è destinata ad essere eseguita in bel marmo di CARRARA. Verrà posta nella biblioteca Vaticana dove, coll'atteggiamento solenne e le grandi proporzioni, eserciterà un predominio d'impressione immediata sui visitatori. Sui due lati del piedestallo, eseguito su disegno del conte Vespignani, verranno collocati due bassorilievi.

All'inaugurazione della mostra Vaticana il papa si fermò specialmente a lungo davanti l'opera dell'Aureli, rallegrandosene seco, ed esprimendo il desiderio di vederla al più presto eseguita in marmo e messa a posto. I seminari dell'orbe cristiano, per iniziativa del Seminario romano, hanno offerto al pontefice il San Tommaso dell'Aureli, rendendo omaggio alla predilezione teologica e filosofica del pontefice Pecci, sempre stato gran sostenitore dei Tomisti.

Nel SAN TOMMASO E SAN FRANCESCO, gruppo in bronzo, di *N. Tasti*, si è voluto simbolicamente rappresentare il pontificato di Leone XIII di cui in alto, sotto il triregno e le chiavi, spicca lo stemma gentilizio, sovrastante al globo terraqueo. Gli ispiratori del pontificato di Leone XIII, secondo chi ideò il monumento, sarebbero i due santi. TOMMASO D'AQUINO e FRANCESCO D'ASSISI. La chiesa è rappresentata nel mezzo del gruppo dal *Leone di Giuda*

che non è ancor morto
ma vive e rugge

contro l'idra dell'empietà che colle sette teste vorrebbe offenderla. Il vessillo della Fede è ripiegato fra corone e scettri e allori. Il leone si appoggia sulle anelicheo di papa Pecci e la storia a sinistra registra i fatti del pontificato.

Questo gruppo è stato acquistato dal Collegio di Propaganda Fide per offrirlo al pontefice.



SAN GREGORIO MAGNO, quadro di *Paolo Vetri* (incisione di G. Cantagalli).

CORRIERE.

Che peccato non poter vivere cent'anni, per conoscere i drammi e i romanzi che si svolgono nella storia del giorno. Tutta la pubblicità così enorme dei nostri tempi non rivela il fondo delle cose. Questo si troverà nelle lettere private più che nelle gazzette. Ci vorrà mezzo secolo per sapere quel che da un paio di mesi si agita nella Corte di Berlino. Il vecchio sire è nella fossa, e s'è spenta con lui la leggenda della famiglia patriarcale, della nazione disciplinata. Il parigino non trovava più soprannomi per Maria Antonietta, che il berlinese per l'imperatrice Vittoria; l'imperatore stesso non è salvo dal *witz* tedesco che lo chiama *der Britte* (l'inglese) invece che *der dritte* (il terzo). Guerrin Meschino deve invidiare questo gioco di lettere ch'è di sua privativa. È vera tutta la cospirazione che s'era fatta per detronizzare Federico, e che fu sventata da Vittoria? E fra i due brindisi del figlio Guglielmo, quale è la versione esatta? La prima versione era così irriverente, che dovette esser corretta. E la figlia innamorata, che vuole a tutti i costi l'uomo del suo cuore e si trova impedita dall'uomo di ferro? Ora si racconta che se il principe Alessandro rinunciò al trono di Bulgaria, fu per non perdere ogni probabilità di sposare la principessa. Egli ha perduto il trono e la sposa. Un romanzo d'amore era intrecciato fra Slivnitza e Charlottenburg. La principessa Vittoria diventa un'altra Ifigenia che il padre sacrifica a Calcante Bismarck per placare la Diana russa. Tutti i dettagli di questi intrighi di Corte, di questi amori, delle invidie fra suocera e nuora, dei conflitti fra sovrano e ministro, tra padre e figlio, il pubblico li sospetta, ma non li conosceranno che i nostri eredi. I fatti a cui si assiste fanno credere alle storie antiche che paiono le più inverisimili, le più romanzesche. Ciò che diverrà Boulanger, chi può immaginarlo? ma egli ci fa capire i principii di Buonaparte e la fine di Masaniello. Sarà l'uno o l'altro? l'avvenire, lo coprirà di gloria o di ridicolo?

Le storie amorose di Berlino e le gradassate di Boulanger, riconciliano con la politica, perchè la rendono divertente e interessante. Si piglia un gran gusto a stare a vedere; ed anch'io che mi guarderei bene dal parlar d'Africa, posso in questi casi occuparmi di politica come di teatro.

▪

Ho avuto il piacere di non sentire il *Nestorio*, e così non ho assistito a un fiasco. Uno degli spettacoli più sconfortanti è il vedere l'opera di un ingegno serio, coscienzioso, il prodotto di anni di studio, la speranza di tutta una vita, crollare in una sera. Il pubblico si diverte a fischiare, e ride della mala ventura; ma l'artista si sgomenta sempre più delle difficoltà di compire un'opera d'arte. Come avviene che i maestri stessi, che conoscono tutti gli artifizi, tutta la tecnica dell'arte, che gustano a meraviglia le grandi opere, e le fanno gustare ai discepoli, e le eseguiscono con tanta intelligenza, che sanno discernere con grande criterio i difetti delle opere altrui, — come avviene che s'ingannano poi così grossolanamente quando si mettono all'opera essi stessi? L'arte ha i suoi misteri, e le sue avventure, non meno della politica.

▪

Il gran teatro che s'era chiuso con tanto malumore per il patriarca eretico.... e noioso, s'è riaperto due giorni con grande allegria a sentire i coristi svizzeri.

Il successo del *Männerchorverein* venuto apposta da Zurigo era da prevedersi per tre ragioni: 1° per ospitalità verso dei giovanotti che non fanno il mestiere e che cantano a beneficio dei poveri; 2° per ricambio delle accoglienze che anni sono ebbe a Zurigo l'orchestra milanese; 3.° per la moda del giorno che si rivolge con favore a tutto ciò ch'è tedesco. E invece hanno vinto per una quarta ragione, ch'era la meno prevista, e ch'è la più soddisfacente: ed è il loro merito. Quello non è un coro: è un'orchestra vocale, un reggimento di voci. Non si può immaginare un'esecuzione più perfetta, più intonata, più meravigliosa: hanno suscitato un vero entusiasmo. Un risultato simile non si potrebbe ottenere in Italia. Da noi, che pur siamo i nordici d'Italia, due società corali non hanno potuto esistere, per i pettegolezzi, le distrazioni, la mancanza di puntualità, l'assenza d'ogni disciplina. A Zurigo sono 170 persone appartenenti a tutte le professioni liberali, che ogni sera studiano, ripetono, provano sotto il comando di maestro, Attenhofer. È un battaglione che ubbidisce al capitano. Tutte le voci si allineano. Avete mai veduto un reggimento tedesco in marcia? pare una gamba sola, e la linea delle teste non ha interruzione. Così, il coro. Solo una rigida disciplina, può ottenere una tale sicurezza d'intonazione, una tale giustezza degli attacchi, un tale impasto di voci, che cantano senza accompagnamento di orchestra, al cenno di una bacchetta. A ciò aggiungete uno squisito senso dell'arte, una grande educazione musicale, e un'eccellente scelta di pezzi. La più parte sono melanconici, ma tutti sono eminentemente drammatici e sentimentali; e la parola è resa deliziosamente dalla nota musicale. Da noi, che viviamo di romanze, un maestro si spaventerebbe a musicare il *Todtenvolk*, un popolo di morti. E che tragedia! un generale svedese ha ricondotto dalla Norvegia il suo esercito di dieci mila uomini: la maggior parte, ben 9500, sono morti dal freddo; i loro cadaveri nelle gole delle montagne son rimasti preda degli avoltoi e delle fiere. Una poesia terribile è quella di Widmann; e maestro Hegar l'ha musicata. Nelle parole, nella musica, nelle voci, c'è una onomatopeia così potente, che fa fremere. L'arrivo della morte, è un *Er kam, er kam*, che si ripete, che serpeggia, che va dai toni alti ai più bassi, un'onda musicale. E la morte atterra tutti con un pugno di gigante, — quel *Riesenfaust* pare una martellata nell'accento poetico e nell'accento musicale. E in fine c'è tutto il senso della mesta imprecazione in quell' " O cielo della patria, come sei duro per i tuoi figli! „ Per fortuna, l'hanno cantata in tedesco, giacchè il traduttore italiano ha guastato tutto coi suoi versi saltellanti:

O patrio ciel, quanto ti mostri crudo!

Par di leggere una canzone a Nice. Quel *patrio* convertito in aggettivo di cielo, è ben diverso dall'intenzione del poeta nel rimproverare il cielo della patria, che ai figli della patria è così fatale. Sono sottigliezze ch'è impossibile far comprendere a chi non le sente. Però il pubblico, — per quanto i professori sogliano chiamarlo la gran bestia, — le sente istintivamente, senza rendersene ragione, e per ciò ha applaudito con furore i cori e i coristi svizzeri.

▪

L'Industria italiana ha subito quest'anno delle grandi perdite. Dopo Branca il barone Cantoni, dopo Cantoni Carlo Erba. " Or son quasi sessant'anni, racconta un suo biografo, capitava a Milano, in cerca di occupazione e di guadagno, un giovine di modesta famiglia vigevanese, e si allogava nella Farmacia di Brera, allora singolarmente scaduta dall'antica sua rinomanza. Portava con sè il suo diploma di maestro in farmacia, un pezzo da quaranta lire, e una di quelle nature equilibrate e poderose che accaparrano l'avvenire. „ Era Carlo Erba, che moriva l'altra settimana, dopo aver convertito la farmacia in un'officina chimica di prim'ordine, e le 40 lire in 15 o 20 milioni. Mezza Milano seguiva il suo corteo, e il Sindaco in nome della città ne pronunciava l'elogio funebre, dicendo giustamente che il suo nome dovrà trovarsi fra quelli celebrati da Smiles e da Lessona. Il tamarindo Erba aveva raggiunto la celebrità mondiale come il Fernet Branca. L'ardito industriale promosse la raffineria dello zucchero, e l'ultima opera che onorò la sua vita fu la creazione dell'Istituto Elettro-tecnico.

•

Se un giorno l'amico Barbiera che ha raccolto in un sì grazioso volume i poeti dell'Italia contemporanea, ne dedicherà un altro ai poeti dialettali, non dimenticherà il simpatico, il geniale Alberto Arnulfi, che Roma fatale ci ha portato via in età ancor giovane, come un dì Roberto Sacchetti, il romanziere. L'Arnulfi scriveva le sue poesie piemontesi, con l'anagramma di *Fulberto Alarni* che al di là della Sesia era molto popolare.

Povero Alberto! quanta forza di giovinezza, quanta genialità d'ingegno, quanta ricchezza d'affetti, quanta sana festività perdute e per sempre!... La sua musa gioconda ha ripiegato il capo sul suo guanciale e il riso schietto s'è convertito in amarezza e in pianto....

L'Arnulfi, appartenente a una delle più distinte famiglie canavesane — era figlio di quel generale dei carabinieri che fu anche deputato. Egli lascia, oltre la sorella, altri due fratelli, dei quali uno occupa un alto grado nell'esercito. Era nato a Torino il 13 giugno 1849. Richiesto dal De Gubernatis di alcuni suoi cenni biografici, rispondeva con questo vivace sonetto che ora, alla lettura, suona nella sua stessa festività triste e penoso:

Son fieul d'me pare, un galantom, oh sì!
Che ades l'è Deputato e General,
E i l'adoro 'l me vei! L'è natural:
Mi j devo tut a chiel, chiel gnente a mi.
Son nà a Turin ant coul brut an fatal
Dël mila eutsent quaranteneuv, e d'pì
Ai tërdess d'giugn.... Dop pochi dì
Maman... pur trop!... na cuna e 'n funeral!
Sbatù d'sa e d'là d'Italia con me vei,
Cambiand scole e maestri, i son vnù su;
Studiand poch, lesend tant, e osservand mei.
Son longh, neir, sech, un po' maligu, nen gram,
Osservatour (as veul) fin e pontù
Fas l'impiegato per nen meujre d' fam.

In una nota all'ultimo verso avverte che quel "*për fam* „ è messo lì un po' per la rima. Certo non era la poesia che lo sfamava; e la fatalità lo condusse da un paio d'anni a Roma, come agente di una società di assicurazione.

Scrisse pel teatro piemontese, su cui si rappresenta ancora, festosamente sempre, una commedia dal titolo: *Drôlarie*. Scrisse pure pel teatro italiano una commedia patriottica insieme coll'amico suo e fratello d'arte Eraldo Baretti, dal titolo: *I Duchi di Nemi*, rappresentata a Torino l'autunno scorso con poca fortuna. Molti i monologhi in italiano ed in vernacolo, ma sovrattutto originali e belli i sonetti che or qua or là regalava ai suoi ammiratori su pei giornali, o agli amici nelle riunioni intime, in quelle care riunioni dove il suo sarcasmo bonario e la ironia festevolissima erano un tesoro inesauribile di spirito, di motti, di arguzie. Molte di queste poesie furono raccolte nel volume intitolato: *Macëtte Turineise;* e le altre meritano pure d'essere pubblicate: l'editor Casanova, che fu amico del poeta, gli renderà certo quest'ultimo onore.

•

Farebbe una cosa graziosa chi raccogliesse i luoghi comuni che corrono per i giornali, e di cui vorrei raccomandare l'abolizione, con pena di una multa. L'Associazione della Stampa o quella degli Autori, sarebbe incaricata di farne l'applicazione. Le sentenze latine, i versi che si citano a sproposito e che son sempre i medesimi, verrebbero in prima linea. Poi le improprietà, le frasi infelici dei cronisti o reporters; la più comune e la più mostruosa è questa: si annunzia una morte, un disastro, e non essendo certa la notizia, si aggiunge: " la notizia merita conferma. „ Merita, ah! Che ti venga un accidente, o terribile cantor!

I cronisti, che hanno la specialità di queste grazie dello stile, sono la moneta spicciola della letteratura e del giornalismo. Ma il bello è che anche i pezzi grossi della critica, continuano da vent'anni a questa parte a ripetere le stesse frasi che non hanno più senso. Bonghi, scriveva un mese fa, e lo scriveva all'estero, che la media di vendita di un libro in Italia è di dugento copie, e Faldella jeri lo ripeteva! Con la stessa esattezza, ogni volta che un critico loda un libro, trova il modo di biasimare tutti gli altri, con una specie di ritornello, con un *cliché*. Eccone uno dei più serii, dei più coscenziosi: il Depanis di Torino. Nell'ultimo numero della *Gazzetta letteraria* egli loda i Racconti di Ferdinando Martini. Il merito principale che vi trova è il " soffio paesano che vi aleggia da capo a fondo. „ Niente di più giusto; ma subito dopo, per arrotondare la frase, ecco il *rondò* finale: " e che si riscontra ogni dì più rado nella nostra letteratura romanzesca. „ Niente di più ingiusto. Potrete dire che abbiamo pochi romanzieri e che questi producono poco, che i nostri romanzieri sono buoni o cattivi, allegri o pesanti: ma da un quarto di secolo sono tutti intimamente italiani. In Verga non vive forse la Sicilia? in Fucini la Toscana? in Bersezio, in Faldella, in Giacosa il Piemonte? in Castelnuovo e Caccianiga il Veneto? e gli Abruzzi in Ciampoli? e Napoli nella Serao? O manca il soffio paesano nei numerosi romanzi del Barrili, nelle rare novelle di De Amicis, in Fogazzaro, in Salvatore Farina? Il gran romanzo di Rovetta, uscito pur jeri, non è tutto di costumi, e di vita nostra? Io credo anzi che chi volesse fare uno studio serio sui nostri romanzieri degli ultimi tempi vi troverebbe i migliori elementi per conoscere la vita sociale e i costumi dell'Italia contemporanea.

Cicco e Cola.

LA VITA A FIRENZE.

Un vecchio fiorentino, che vuol bene alla sua città nativa con quell'affetto profondo e con quella fede della quale noi vagabondi, avendo vissuto un po' da per tutto, non siamo più capaci, mi ha tenuto un ragionamento semplicissimo.

— Anche i sovrani — mi diceva — sentono il bisogno di un po' di riposo e di quiete. Non fanno più, come una volta, la vita di Michelaccio, che mangiava, beveva e andava a spasso. Basta dire che anche quando si trovano fuor di paese, viene a trovarli un ministro con la valigia piena d'affari da sbrigare e non torna via prima di averli sbrigati, come ha fatto lord Cadogan, custode del sigillo privato, che è stato cinque o sei giorni a Villa Palmieri. Una volta i sovrani che uscivano dai loro stati per respirare una boccata d'aria senza seccature, andavano volentieri a Parigi. Adesso non si possono trovar più bene a Parigi, e non si troverebbero di certo bene in nessuna delle grandi capitali d'Europa. A Berlino, a Vienna, a Londra, avrebbero un mondo di fastidii e di seccature. A Roma, oltre alla seccatura di dover andare a vedere il Papa, o di fargli uno sgarbo, non facendosi vedere al Vaticano, c'è l'altro inconveniente grossissimo per un Sovrano di dover andare all'albergo od accettare l'ospitalità di un privato; e quello più grosso ancora di non poter stare a pochi passi dalla città ma fuori delle mura. Dunque i sovrani ed i principi che vogliono riposarsi, godere la quiete, vivere per qualche settimana in un bel clima ed in mezzo a preziosi monumenti de' più bei tempi dell'arte italiana — così concludeva il vecchio fiorentino convintissimo di quanto diceva — verranno d'ora innanzi a Firenze che può offrire nei suoi dintorni a tutti quanti i sovrani d'Europa e magari agli spodestati ed ai mediatizzati, quante ville desiderano: ville principesche, reali, e più che reali; giacchè se Villa Palmieri è sembrata degna di albergare la più potente sovrana del mondo, non è punto difficile trovare, nei dintorni di Firenze, venti ville più grandi, più sontuose, alcune delle quali arredate con la stessa ricchezza e lo stesso buon gusto!

Senza credere che Firenze abbia da diventare veramente una stazione invernale di sovrani ammalati, un luogo di riposo per principi stanchi od annoiati delle faccende di Stato, è pur vero che nelle previsioni del vecchio fiorentino c'è qualche cosa di giusto e di indovinato: tant'è vero che si aspettano il re di Svezia, ed il re e la regina di Sassonia.

A Firenze pur troppo non prospera nessuna industria, non esistono grandi officine, sono quasi ignote le numerosone raccolte di operai. C'è ancora in questa città qualche cosa dell'antica indolenza, e meno che altrove si vede qui correre la turba affannosa dietro il Dio quattrino, giovandosi nella lotta per la vita degli spintoni dati nello stomaco al prossimo. La massima, che il conte Vittorio Fossombroni aveva elevato a concetto fondamentale di governo — *il mondo va da sè* — continua a regolare naturalmente molti atti della vita sociale. L'ambiente appare per conseguenza serenamente tranquillo. Non battibecchi di partiti politici, non numerose adunanze, non divisioni profonde fra una parte politica e un'altra e fra le varie classi sociali. Il *fa famigliare*, che farebbe corrugare sdegnosamente le ciglia al popolano dell'Alta Italia cui fosse rivolto da un non suo pari, è qui accolto come espressione di benevola confidenza dal cameriere d'albergo, dal vetturino, da chiunque si trova ad avere contatto col pubblico.

Qui le arti hanno innumerevoli cultori: si dipinge e si disegna un po' da per tutto; si canta e si suona in mezzo alle strade fin quando non compariscano le guardie... che figurano di non sentire. Vi sono de' forestieri che con poche lire si pagano il lusso di avere due volte la settimana una serenata, fatta sotto le loro finestre da giovinotti che pariano e vestono civilmente.

*

Non oso dir molto bene del clima di Firenze. Il momento non sarebbe scelto opportunamente. In tutta la settimana passata abbiamo avuto un giorno di bel tempo: la neve biancheggia ancora sui poggi di Vallombrosa, e monte Morello ha sempre il cappello — ciò che, secondo un proverbio fiorentino, è segno di pioggia imminente.

Ma quando è bel tempo, quale azzurra e trasparente limpidità di cielo! e come si disegnano stupendamente sul fondo rosseggiante all'ora del tramonto, le colline di Bellosguardo e di Monte Oliveto! Non so spiegarmi bene quello che si prova a Firenze, in una bella giornata di primavera: ma se mi venissero a dire che l'uomo più attivo di questo mondo e più indifferente agli svaghi e agli spettacoli della natura, è venuto qui col proposito di occuparsi di un affare importante, ed ha finito invece col fare una passeggiata a Majano, alla Petraja, o sul viale de'Colli, non mi riescirebbe di restarne meravigliato.

Quest'anno l'inverno è stato anche per Firenze eccezionalmente cattivo: le campagne hanno sofferto; la vegetazione è in ritardo. Ma nelle aiuole del mio modesto giardinetto fioriscono le fravole e le viole, e i rami del mandorlo, del pesco, del meli sono coperti di fiori. Per le vie di Firenze l'olfatto, offeso non raramente da sistemi antidiluviani di pubblica nettezza, trova facilmente da consolarsi nel grato profumo de'fiori, ammucchiati, accatastati, in quantità prodigiose sulle botteghe dei fiorai, e sul murricciolo del palazzo Strozzi, a disposizione di chi non possiede un giardino e può farselo con pochi soldi nel suo salotto.

Per questo vie profumate, in mezzo ai vecchi palazzi, ognuno de' quali ha una storia sebbene molti abbiano cambiato padrone, bighelloneggia sorridente il forestiere e trova ad ogni passo qualche cosa che gli piace o che la guida raccomanda, con due asterischi, alla di lui ammirazione. Poi, quando ha bighellonato per un pezzo, prende una carrozza e si fa portare alle Cascine, dove ritrova la cuffia e i tiri a quattro d'Hyde Park, del bois de Boulogne o del Prater, con una veduta stupenda delle colline da una parte, e dall'altra

> Il fiumicel che nasce in Falterona
> Cui cento miglia di corso non sazia.

Figurarsi se in questo ambiente naturalmente bello, profumato, artistico, tranquillo, sereno, nel quale pare d'essere felice anche ad un povero diavolo, non si devono trovare stupendamente anche le maestà imperiali e reali, e le altezze di tutti i gradi!

*

La regina Vittoria, appassionata per l'arte e d'indole contemplativa, come appare dal giornale della sua vita, visita i monumenti con la scrupolosa attenzione di un ispettore governativo: ma, sia detto senza offesa, ne sa forse molto più di qualche ispettore. Non vuole avere, come si dice volgarmente, gente fra i piedi. Va nelle gallerie, nei musei, nelle ore durante le quali il pubblico non vi è ammesso: nelle chiese quando sono chiuse. I preti del resto sono pronti a schiuderle per lei: Sua Maestà la Regina Vittoria è nelle buone grazie dei sacerdoti cattolici, e monsignor Cecconi, arcivescovo di Firenze, s'è dimenticato di andare a palazzo Pitti, ma è andato a Villa Palmieri.

La regina Vittoria ammira Donatello ed in generale quell'arte toscana, asciutta, ingenua, ma pure tanto espressiva e tanto vera, che precede il rigoglio del Rinascimento. In Santa Croce, dove è una Madonna di Donatello, e nel Museo nazionale, dove sono raccolte alcune delle principali opere originali dello scultore fiorentino ed i calchi di altre, Sua Maestà si trattiene lungamente dettando appunti alla principessa Beatrice od a miss Phipps. Ma non si fermerà mai ad osservare la Giuditta di Donatello ch'è sotto la loggia dell'Orgagna, per timore di vedersi affollati i curiosi intorno alla carrozza.

I curiosi potrebbero, con maggior profitto, salire per la via che va dal Mugnone a San Domenico di Fiesole, rifatta da pochi anni, che nel suo tratto superiore domina interamente il giardino della villa ed il piccolo parco, a traverso il quale passava una volta. Ma appunto in quel tratto vigilano costantemente due carabinieri, per non permettere ai curiosi di fermarsi lì, particolarmente se la Regina è nel giardino col suo somarello bianco. D'altronde ai curiosi indigeni la gita parrebbe un po' troppo lunga, visto e considerato che senza incomodarsi tanto si possono trovare, per le vie di Firenze, re ed imperatori a ogni passo. Tutt'al più la strada fino a villa Palmieri, per l'unico scopo di vedere sua graziosa Maestà, la fa qualche leale suddito del Regno Unito; oppure, se non si muove apposta da Firenze, passa da villa Palmieri scendendo da Fiesole.

La regina Vittoria è andata a Fiesole più d'una volta in carrozza e lassù, nel giardino della villa Spence, si è fermata lungo tempo a contemplare in silenzio il panorama di Firenze e della valle dell'Arno che le si stendeva ai piedi.

Durante la lunga contemplazione, Sua Maestà si dimostra intieramente assorta nell'osservare. Si direbbe che tutte le di lei facoltà intellettuali siano concentrate nel senso della vista. Un osservatore superficiale, vedendo la sovrana a qualche distanza, potrebbe supporre ch'ella dormisse. Ma invece nell'occhio chiaro e lucente apparisce una intensità grandissima di sensazione. Le persone del seguito, anche la principessa Beatrice, hanno il costume di rispettare quella quiete contemplativa, dopo la quale Sua Maestà partecipa ai suoi intimi le proprie impressioni.

Quando poi viene in carrozza in città od alle Cascine, la Regina Vittoria tiene generalmente aperto l'ombrello da sole anche nelle strade ombrose e procura di sfuggire alle manifestazioni di rispetto e di simpatia. Risponde però benignamente ai saluti; ed il battistrada che precede la carrozza e il gigantesco *yomas* scozzese, in costume nazionale, che siede a cassetta accanto al cocchiere, la indicano d'altronde troppo chiaramente all'attenzione del pubblico, perchè questi possa rinunziare al piacere di vedere un'altra volta una sovrana che siede da 50 anni sovra il più bel trono del mondo, e che in mezzo secolo non ha mai trovato un gran cancelliere che le imponesse la propria volontà.

*

Un sovrano che a Firenze si trova come in casa sua e forse meglio, è don Pedro d'Alcantara. Credo che se Firenze fosse ancora capitale di un granducato, don Pedro preferirebbe essere granduca di Toscana invece che imperatore del Brasile.

Suo padre, don Pedro I, fece benone a dichiarare il Brasile indipendente dal Portogallo, nel 1822, quando le Cortes di Lisbona gli intimarono di ritornare in Europa: e don Pedro II è andato domenica a vedere *La proclamazione della Indipendenza brasiliana*, in un immenso quadro dipinto da un brasiliano, don Pedro Americo, ed esposto all'Accademia delle Belle Arti. Ma ciò non toglie nulla al suo grande amore per l'Europa, dove non lo molestano gli affari di Stato ed i problemi della colonizzazione e dell'abolizione della schiavitù.

Qui corre tutto il giorno coll'imperatrice e il nipote, o col solo nipote quando all'imperatrice, non più giovane e sofferente, manca la lena di seguirlo: visita monumenti, assiste a lezioni di scienziati illustri, a riunioni di società scentifiche e letterarie; accorda il suo munifico patronato e la sua presenza ai concertisti che l'annunziano sui cartelloni: riceve letterati, scienziati, giornalisti; fa buon viso a chiunque gli si presenti.

E non queta neppure la sera, giacchè questo moto perpetuo è la maniera da lui adottata per riposarsi. Sere sono, alle 9 correva in carrozza per la strada d'Arcetri, in cerca dell'Osservatorio e dell'astronomo Tempel. Disgraziatamente Sua Maestà Brasiliana trovò il celebre astronomo molto malandato in salute; e l'Osservatorio più malandato dell'astronomo, tanto che s'è dovuto portarne via il telescopio dell'Amici. Eppure l'Osservatorio fu costruito ed inaugurato vent'anni sono, nel 1868, quando vi fu a Firenze un congresso d'astronomi per la misura del meridiano terrestre.

In questo continuo via vai di persone e di cose che gli passano e che egli si fa passare davanti agli occhi, Don Pedro non dimentica nulla, o tutt'al più qualche nome, come potrebbe far supporre il seguente aneddoto.

Quando l'imperatore arrivò da Pisa, uno dei primi a fargliesi incontro fu il commendatore Ernesto Rossi, che a vederlo a spasso nella sua *victoria*, con tanto di pelliccia, si piglierebbe anche lui in questo momento per qualche principe mediatizzato.

Il commendatore dichiarò subito all'imperatore tutta la considerazione nella quale lo teneva dicendogli:

— Maestà..... non mi sono dimenticato di lei....

— Oh! troppa bontà, caro signor Guasti....

— No, Maestà....

— Lei è il signor Guasti, segretario dell'Accademia della Crusca?... Ho ricevuto gli opuscoli che Ella si è compiaciuto mandarmi.

Bisogna sapere che anche Don Pedro è accademico corrispondente.

— No, Maestà.... io sono Ernesto Rossi, il tragico!

— Ah! l'attore.... !!

Due o tre giorni dopo i giornali hanno annunziato che l'imperatore aveva invitato il commendatore a pranzo ed il commendatore ha dimenticato volentieri l'equivoco della stazione.

Ugo Pesci.

CIRO PINSUTI.

Negli ultimi giorni di marzo, un colpo apoplettico uccideva quasi istantaneamente, a Firenze, il maestro Ciro Pinsuti. Nato a Sinalunga nel 1828, appartenne alla numerosa ma non sempre fortunata famiglia dei fanciulli prodigio: a 12 anni era acclamato socio onorario dell'Accademia di Santa Cecilia per la valentia dimostrata suonando a Roma il pianoforte in un pubblico concerto. Una disgrazia toccatagli fu la prima causa della sua fortuna. Un signore inglese, lord Drummond, villeggiando nei dintorni di Sinalunga, urtò con la carrozza ch'egli guidava il promettente fanciullo. Le ruote della carrozza gli passarono sopra una gamba che fu fratturata. Il nobile lord offrì al padre del Pinsuti di provvedere alla educazione di Ciro che visse a Londra in casa Drummond dal 1840 al 1845, perfezionandosi nella musica sotto la guida di eccellenti maestri. Dette a Londra varii concerti e suonò anche col Rubinstein. Tornato in Italia nel 1845 studiò un altro anno nel Liceo di Bologna, diretto allora dal grande Rossini: poi fu nominato nel Liceo stesso maestro aiuto della classe di pianoforte.

Andato nuovamente a Londra nel 1848, vi rimase trent'anni procurandosi fama grandissima come maestro e come compositore e mettendo da parte un bel patrimonio. Insegnò nella Royal Academy alle principesse reali, alle famiglie cospicue della aristocrazia inglese, ai cantanti più rinomati.



Il maestro Ciro Pinsuti, m. a Firenze.
(Da una fotografia dei Fratelli Vianelli di Venezia).

Nel 1873 fece rappresentare a Bologna la prima sua opera teatrale, *Il mercante di Venezia*; la seconda, *Mattia Corvino*, fu rappresentata alla Scala nel marzo del 1877. L'opera trionfò della diffidenza ingenerata da una serie di naufragi; il maestro ebbe quindici chiamate ed alcuni pezzi furono accolti con vero entusiasmo. Nel 1882 la sua terza opera *Margherita* fu cantata a Venezia e nel 1884 a Firenze prima alla Pergola e poi al Pagliano, lasciandovi desiderio di riudirla. Il Pinsuti era un compositore valentissimo: la struttura delle sue opere è giudicata esemplare. Ancora in floride condizioni di salute e di mente avrebbe potuto dare al teatro lirico qualche nuovo lavoro: e la sua morte è stata compianta anche perchè fu, nel più alto significato dei vocaboli, un galantuomo ed un gentiluomo.

A Firenze, ed a Sinalunga, dove la sua salma è stata portata, gli furono resi solenni onori funebri. Ha lasciato ad un nipote 650,000 lire e 100,000 agli istituti di beneficenza del suo paese nativo.



Un posto di Basci Buzuk (da una fotografia del nostro corrispondente V. Mantegazza).



La via Martelli il giorno dell'arrivo.



La regina Vittoria a Firenze. — Passeggiata in carrozzella nei giardini di Villa Palmieri (disegni di G. Amato da schizzi di G. Lessi nostro corrispondente).

DUE VISITE MISTERIOSE A NAPOLEONE
NELL'ISOLA D'ELBA.

La settimana prossima uscirà un libro molto interessante e curioso: *Napoleone all'isola d'Elba.* L'autore, signor Giovanni Livi, ha frugato l'archivio segreto della polizia toscana; e vi ha scoperto una quantità di documenti, che gettano nuova luce su quell'episodio della storia moderna, e rivelano nuovi lati della vita intima del grande relegato. L'autore ci permette di presentare un capitolo del suo libro, che sarà una gradevole primizia per i nostri lettori.

....Egli aveva presso di sè la madre, Madama Letizia, e la sorella Paolina; sebbene quest'ultima dovesse talora assentarsi per accudire al suo ufficio di messaggera fra Napoli e Portoferraio. Ma la presenza di queste due donne, a lui carissime e affezionatissime, non bastava a riempire un certo vuoto che trovava intorno a sè. Egli si sentiva sempre marito e padre. Alla vigilia della sua partenza da Fontainebleau aveva scritto a Maria Luisa: "Je vais partir pour d'île d'Elbe, d'où je t'écrirai. Je ferai tout aussi pour te recevoir „. E il giorno stesso dei commoventi *adieux:* "Ma bonne amie, je pars pour coucher ce soir à Briare.... Beausset, qui te remettra cette lettre, te donnera de mes nouvelles et te dira que je me porte bien, et que j'espère que ta santé se soutiendra, et que tu pourras venir me rejoindre.... Je n'ai point de tes nouvelles d'hier, mais j'espère que le préfet du palais me rejoindra ce soir et m'en donnera. Adieu, ma bonne Louise. Tu peux toujours compter sur le courage, le calme et l'amitié de ton époux „. E in un poscritto: "Un baiser au petit Roi „ [1]. Quanta tenerezza in tutte queste parole!

Ma Napoleone aveva un bell'aspettare; già era decretato ch'e' non dovesse più mai ricongiungersi alla moglie e al piccolo Re di Roma. Maria Luisa, questa donna che già si era mostrata sì fredda e impassibile dinanzi ai disastri del marito, non era più semplicemente austriaca; erasi ormai fatta austriacante, in tutto e per tutto obbediente ai concordi voleri del padre e del Principe di Metternich.

Nulla sapeva il marito di tutto ciò; per più mesi invece egli contò sull'arrivo dei due suoi congiunti più cari. Li attendeva alla fine di agosto o ai primi di settembre, e già tutto era stato convenientemente disposto pel loro alloggio [2].

Or ecco che proprio nel tempo in cui Maria Luisa avrebbe dovuto arrivare, ai primi di settembre, un'altra donna approdava all'Elba. Questa singolare coincidenza bastò perchè subito corresse la voce dell'arrivo dell'Imperatrice, tanto più che la detta donna conduceva seco un figliuoletto che, se non era il Re di Roma, era però e mostrava d'essere, come questo, sangue del sangue di Napoleone. Con ciò ho detto già abbastanza per far capire a chi è appena un po' istrutto delle *segrete cose* della Corte imperiale chi fosser que' due. L'una era precisamente quella dama polacca che Napoleone aveva per la prima volta incontrato a Varsavia nel 1807, a tempo della gloriosa campagna di Prussia, la Contessa Walewska, donna di rara bellezza; il bambino era Alessandro Walewski, quel Walewski che diventò poi un *pezzo grosso* a tempo del secondo Impero.

Degli amori di Napoleone colla Walewska diedero già più o meno estesa notizia vari scrittori e quasi tutti fecer menzione del loro ritrovo all'isola d'Elba, non però con certi particolari che ora risultano dai nuovi documenti. Stando dunque a molte attendibili testimonianze, questa donna, a differenza da tutte le altre di cui Napoleone aveva ottenuto i favori, poteva vantarsi di aver ispirato a lui un affetto che si accostò alla passione, ed era ben degna di esser chiamata la sua *La Vallière*. Quando divenne madre, egli ne fu lieto oltremodo, e mostrò fin d'allora molta tenerezza per quel figliuolo, circa il quale fu sempre detto che somigliava a lui in un modo veramente da sorprendere; aveva perfino lo stesso timbro di voce. La Duchessa d'Abrantès scrisse a questo proposito: "J'ai retrouvé cette même voix „ (quella di Napoleone) " de manière à me faire tressaillir toutes les fois qu'elle vient à mon oreille: c'est dans le Comte Walewski. Cette ressemblance d'organe est quelquefois d'une telle force qu'elle fait mal „ [3].

---

[1] *Correspondance*, XXVII, pag. 362.
[2] *Correspondance*, XXVII, pagg. 404, 405, 408, 412.
[3] *Histoire des salons de Paris* (Paris, 1838, VI, 263).

Si narra che la bella Polacca aveva donato a Napoleone un anello d'oro con un riccio de' suoi bei capelli biondi, e con queste parole: *Quand tu cesseras de m'aimer, n'oublie pas que je t'aime* [1]. E non mancò infatti di dargli eloquenti prove dell'amor suo. Ella volle rivederlo a Fontainebleu, in quei tempestosi giorni che tenner dietro alla prima abdicazione. Quando poi si seppe che Maria Luisa non aveva seguito il marito all'isola d'Elba, allora quest'anima innamorata non seppe resistere alla tentazione di andarlo a trovare; facendo conto, al dire della Durand, di rimanervi come un'amica, la cui compagnia avrebbe potuto essergli di conforto. Ma Napoleone non lo permise: egli non volle dare a Maria Luisa (di cui tuttora ignorava affatto il cambiamento a proprio riguardo) la mortificazione di sapere che un'altra donna occupava il suo posto presso di lui, e questa non rimase là più di due giorni [2].

La fugace apparizione della Walewska all'isola d'Elba, pur restringendosi alla semplice narrazione fattane da più testimoni, pare un episodio da romanzo.

Fosse per sfuggire al caldo insopportabile che faceva a Portoferraio, come una lettera di Napoleone stesso potrebbe far credere [3], o piuttosto per godere di una maggior libertà (cosa assai più probabile); fino dagli ultimi d'agosto egli si era ritirato nel romitorio cosiddetto *della Madonna*, posto sul monte Capanna, presso il borgo di Marciana [4]. Lassù aveva fatto allestire una modesta ma comoda abitazione per lui e per pochi del suo seguito (la madre e la sorella eransi trasferite a Marciana); e lì vicino, in un piccolo ripiano all'ombra de' castagni, aveva fatto piantare una tenda per suo uso particolare.

Era il pomeriggio del primo di settembre. Dall'alto del romitorio, col cannocchiale appoggiato sul suo ufficiale d'ordinanza Bernotti (cui appunto dobbiamo il racconto), Napoleone scorreva il mare come per cercare di scorgervi qualche cosa. Sonavano le sette, quando, rivoltosi al compagno, gli ordina di correr subito a Portoferraio, di prendervi una carrozza a quattro cavalli, ed altri tre sellati, e di attender là gli ordini del maresciallo di palazzo, generale Bertrand. Alle undici, l'ufficiale era al posto indicato. La luna era alta e splendida, per modo che tutto si distingueva nettamente. Poco dopo giungevano a terra due donne con un bambino ed un uomo in uniforme di colonnello polacco; essi furono ricevuti dal generale Bertrand, poi senz'altro si incamminarono per Marciana. Una delle due donne (la Walewska) era in carrozza, col bambino; tutti gli altri a cavallo. Giunti al villaggio di Procchio, s'imbatterono in Napoleone, che con piccola scorta era loro venuto incontro, e subito entrò nella carrozza; ma dopo un breve tratto la strada non essendo più rotabile, tutti dovettero proseguire a cavallo. In vicinanza del romitorio Napoleone diè negli sproni, e, corso alla tenda che sappiamo, là vi attese l'amata donna; e quand'ella fu giunta (erano le tre del mattino), scopertosi il capo, le disse: *Madame, voilà mon palais.* Ella vi entrò con lui e col bambino, e più non ne uscì che al momento della partenza; solo il bambino si fece vedere, a spasso pei dintorni. Il 3 settembre, alle nove di sera, i forestieri partirono per rimbarcarsi. Molti curiosi, appollaiati sui castagni lungo la via, furono scacciati dalle scorte. Napoleone accompagnò la comitiva fino alla spiaggia del mare; poi, voltatosi a un tratto, di galoppo risalì al romitorio. Quando l'ufficiale d'ordinanza lo raggiunse, lo trovò seduto su di un tronco d'albero, solo, in preda a tristezza, colla guancia destra appoggiata alla mano.

---

[1] Constant, *Mémoires sur la vie privée de Napoléon, sa famille et sa cour* (Paris, 1830). III, 269.
[2] *Mémoires sur Napoléon et Marie Luise*, par la Générale Durand, première dame de l'Impératrice (Paris. 1886), 310, 311.
[3] *Correspondance*, XXVII, pag. 414
[4] Sulla facciata della chiesa si legge ora la seguente iscrizione:

Napoleone I — *vinti gli imperi — i regi resi vassalli — dai rutenici geli soprappreso — non dalle armi — in questo eremo — per lui trasformato in reggia — abitava — dal 23 agosto al 14 settembre 1814 — e ritemprato il genio immortale — il 26 febbraio 1815 — da qui slanciossi a meravigliare — di sè — novellamente il mondo.*

Il municipio di Marciana — con animo grato e riverente — a tanto nome — decretava di erigere questa memoria — il 18 febbraio 1863.

La notizia di questa visita misteriosa non giunse a Firenze che verso la fine di settembre, e con tutta la certezza che si trattasse di Maria Luisa e del Re di Roma.

"Nella notte del 2 settembre" (così si legge in un rapporto anonimo) "una fregata inglese si accostò all'isola d'Elba, e mediante un bargio [1] somministrò dei segnali a Portoferraio, in vista de' quali il Maresciallo Bertrand e il Generale Drouot andarono a bordo, e poco dopo rientrarono in Portoferraio, e con essi, sotto uno strettissimo e rigoroso incognito l'Imperatrice Maria Luisa con il figlio ed una damigella. Fu subito spedito ad avvisare l'Imperatore a Marciana. Questi venne nella stessa notte, e pose nella sua carrozza la moglie e figlio, e ritornò con essi al romitorio della Madonna del monte di Marciana. La fregata si discostò da Portoferraio, e si fece vedere soltanto nel giorno seguente alle viste del capo Sant'Andrea verso Marciano. Il dì 6 fu riveduta la fregata nelle vicinanze dell'Elba, e generalmente si suppose che l'Imperatrice si rimbarcasse. Ognuno dice: è venuta l'Imperatrice; ma non se ne può parlare. Dalle piazze e milizie non si è fatto alcun saluto, nè praticata veruna altra formalità..."

Sullo stesso proposito, il commissario di Polizia di Firenze scriveva essergli stato riferito "che la moglie dell'Imperatore, proveniente da Porto Maurizio, giunse veramente a Marciana sotto il nome di Contessa Poniatowski, e l'Imperatore si trattenne seco e col figlio due giorni, dopo di che se ne partì. „

Qualche tempo dopo, la presidenza del Buongoverno riceveva da altro suo agente il rapporto seguente, il più particolareggiato fra tutti, ma che non giovò di certo a dissipare il grosso equivoco:

"Un testimonio oculare e il signor Lapi di Portoferraio" (allora direttore delle possessioni imperiali nell'isola) "hanno narrato che trovandosi da più giorni Napoleone in Marciana, una sera comparve una barchetta, ove erano, oltre due marinai, una donna velata, un fanciullo di sette o otto anni, e un altro uomo che sembrava un confidente o domestico. Queste tre persone andarono alla dimora di Napoleone, che era accorso ad incontrarle; ricevè la donna ed il figlio con prove d'affetto e li condusse in casa, ove stettero chiusi e invisibili a tutti per due giorni. Alla fine del secondo giorno Napoleone li riaccompagnò alla barchetta, ove montarono, e subito partirono. Nel distaccarsi dal fanciullo, egli disse queste parole: *adieu, cher enfant de mon cœur.* Ritornato alla sua casa, prese un cannocchiale, e proseguì a guardarli finchè potè scorgerli. Il mare non essendo tranquillo, egli dimostrò turbamento e impazienza finchè non ricevè la nuova del felice loro arrivo sul continente.

"Alcuni giorni dopo, Napoleone vedendo il signor Lapi, gli domandò che cosa si diceva in Portoferraio della visita che aveva ricevuto. Questi rispose che tutti credevano che fosse stata l'Imperatrice. — Imbecilli! (rispose Napoleone inquietato), non hanno saputo che il fanciullo ha sette in otto anni? [2] Se fosse stata l'Imperatrice, non l'avrei ricevuta così indecentemente, e le avrei fatto rendere gli onori che merita. —

"Niuno vi è che abbia veduto in viso la donna, meno il generale francese che era con lui. Si accordano però in dire che era di alta e svelta statura. Il signor Lapi credè che fosse una signora polacca: ma siccome questa opinione fu unicamente fondata sul genere di vestiario adottato dall'incognita, deve anche ragionevolmente supporsi che non vi era bisogno di tanto mistero se fosse stata una semplice particolare."

Confrontiamo ora su questo conto il giornale del Commissario inglese. Alla data del 18 settembre si trova:

"Or sono tre settimane, una dama con un fanciullo che poteva avere da cinque a sei anni arrivò qui da Livorno. Ella fu ricevuta da Napoleone con dei particolari riguardi, ma anche con un certo mistero. Ella fu immediatamente condotta da lui a una casetta isolatissima" (la tenda) "nella parte più remota dell'isola. Dopo esservi rimasta tre giorni, la dama si rimbarcò, e si disse andasse a Napoli. Tutti nell'isola d'Elba credono che questa dama sia Maria Luisa e suo figlio; si dice perfino che uno dei domestici di Napoleone è stato messo in prigione per aver propalato questa notizia, come se fosse una cosa che doveva restar segreta. Il *Maire* di Marciana, quando la dama traversò questo villaggio per recarsi alla casetta sulla montagna, diede ordine per allestire un'illuminazione: l'Imperatore lo rimproverò molto di questo eccesso di zelo, e gli ordini furono revocati. La stessa opinione su di una visita dell'Imperatrice circola generalmente sulla costa opposta, ma tutti i ragguagli mi portano a credere che la visitatrice fosse una dama polacca, di Varsavia, che l'Imperatore aveva reso madre da qualche anno. Il mistero

---

[1] Dal franc. *barge*, corrispondente all'ital. *schifo* o *lancia*.
[2] Il Re di Roma ne aveva solamente tre e mezzo.

di questa visita e la sollecita partenza della dama si spiegano per un sentimento di delicatezza a riguardo di Maria Luisa, per la paura che Napoleone aveva ch'ella venisse informata di questa relazione" [1].

Talchè, quel Campbell che ci si è mostrato tanto ingenuo e credenzone per ciò che si riferisce alla politica di Napoleone, d'altra parte era perfettamente riuscito a penetrare un suo geloso segreto d'alcova. Che un così severo riserbo si fosse osservato in rispetto a Maria Luisa, è certa e naturalissima cosa. Napoleone amava ancora teneramente sua moglie: dal 10 agosto non aveva più avuto sue nuove, e questo silenzio lo rendeva inquieto, ma non adirato con lei. Il 10 ottobre si rivolgeva con lettera a Ferdinando Granduca di Toscana, pregandolo amorevolmente di permettergli di stabilire per suo mezzo una regolare corrispondenza con Maria Luisa, nipote di esso Ferdinando. Se non che, dietro vive sollecitazioni del Principe di Metternich, questa aveva fatto formale promessa di non corrispondere collo sposo senza il consenso del padre, sotto i cui occhi dovevano passare tutte le lettere che le giungevano dall'Elba. Di ciò fu presto informato Napoleone, e allora cessò affatto di scriverle. Ma pare che nello stesso tempo cessasse anche di usarle certi coniugali riguardi; almeno così lascian credere le seguenti notizie che, colle date del 14 novembre e del 12 dicembre, pervennero da Livorno alla presidenza del Buongoverno.

" La contessa di Rnà „ (Rohan) " francese, che dicesi esser stata dama d'onore della defunta Imperatrice Giuseppina, giunta da Malta in questa città due mesi addietro insieme ad un suo figlio di pochi anni, spiegò immediatamente colle sue ricchezze ed attrattive un carattere distintivo e di qualche ammirazione, al segno che erroneamente correva la voce nel pubblico essere ella una principessa della famiglia borbonica. Vantava grande amicizia col governatore inglese di Malta, presso cui fu alloggiata tutto il tempo della fattavi dimora, e gran distinzioni ricevute, non escluso quella di esentarla in Genova dalla contumacia; ciò che per altro non potè ottenere qua, nonostante i biglietti galanti che diresse al signor Governatore, subito arrivata in porto, ed allorchè prese pratica, fece gran visite, accompagnata dal signor I...., fiorentino, uno degli aiutanti di questo reggimento, a cui era stata raccomandata, giovane di bassa estrazione, ed alquanto di bel tempo; facendo travedere la medesima un tratto molto affettato in questa ed altre circostanze, da qualificarsi di buon cuore. Esaurite le sue vanità, fino da venerdì scorso ella partì col figlio, servitù e tutto il suo bagaglio, non esclusa la carrozza, alla volta di Portoferraio, noleggiando a quest'effetto, per sè soltanto, un bastimento; e diede a credere a' suoi amici che, avendole promesso anni fa l'Imperatore Napoleone di essere compare del nominato di lei figlio, si trasferiva a bella posta a trovarlo a Portoferraio, acciò avesse luogo questa sacra cerimonia; essendo infatti noto esservi già giunta, e per le sue caricature [2] aver destato l'ammirazione e le risa di quegli abitanti. „ (14 novembre).

" In Livorno vi era la voce che Napoleone era da più giorni malato: si rileva ora non sussistere, ma che non sorte da più giorni dal suo appartamento, dimostrandosi con i suoi torbo e di malumore, non ostante sia presso di lui la nota Contessa Roan, che col figlio si trattiene tuttora in Portoferraio, e che ivi è creduta generalmente una poco di buono. „ (12 dicembre).

Nessun'altra notizia ho potuto rinvenire sul conto di questa donna, se non che essa si prestò in Livorno a sorvegliare le mene degli agenti borbonici [3]. Quel nome e quel titolo non le appartenevano sicuramente. A chi, per la compagnia di quel figliuolo, concepisse per un momento il dubbio di un ritorno della Walewska sotto altre spoglie, ricorderò che documenti e biografi si accordano tutti in dire che questa fu all'Elba solamente nei primi due o tre giorni di settembre. E d'altra parte la Walewska non si mostrò mai tale da meritar così severi giudizi, e nemmeno il torto di esser confusa con una donna siffatta, che, a quanto pare, intendeva e praticava l'amore assai diversamente, cioè in un modo, diremo, un po' troppo liberale.

Rimane ora a spiegarsi una cosa: cioè come accadde che, mentre Napoleone ebbe tanta fretta di congedar la Walewska pel motivo che dissi, non si comportò poi in ugual modo con quest'ultima. Fu a sfogo di risentimento verso Maria Luisa? Aveva egli avuto sentore di quel che passava già fra lei e il Generale Neipperg? No, perchè è provato ch'egli non seppe mai nulla di quel *faux ménage*, e che fino alla morte credette fermamente, ciecamente nella virtù della sua seconda moglie; la chiamò anzi la virtù personificata. Bisogna dunque pensare che quando giunse all'Elba la pseudo-Contessa, Napoleone avesse bisogno di certe distrazioni, e che perciò, in mancanza di meglio, avesse volentieri profittato della sua compagnia. *Faute de grives, on mange des merles.*

Poichè in questo Capitolo sta raccolto quasi tutto ciò che tratta di donne, non trascurerò di giovarmi d'un documento che si riferisce alla migliore, all'ottima fra quelle amate da Napoleone; a quella che più d'ogn'altra lo aveva amato, l'Imperatrice Giuseppina. Il primo di dicembre un confidente della Polizia austriaca (Marescalchi) scriveva, dietro sicure informazioni al Generale Bellegarde, a Milano: " Ha mostrato di essere sensibilissimo alla morte dell'Imperatrice Giuseppina, ed ha fatto anzi l'enumerazione di tutte le disgrazie che gli erano sopravvenute dopo che se ne era separato. „

Già altre volte, e anche prima della sua fatale caduta, Napoleone aveva usato simili espressioni a riguardo della prima moglie, vero e provato esempio di virtù e di abnegazione.

G. Livi.

[1] Memorie cit., pag. 308.
[2] Cioè pe'suoi modi caricati, affettati.
[3] Iuso, op. cit., III, 212.

IL FUCILE DI DON PASQUALE.

Era un gran pezzo che l'ingegnere Silvestri faceva il cascamorto alla Carmela, bella ragazza davvero, figliuola unica di don Pasquale Scherilli, ricco proprietario di un villaggio della Calabria. L'ingegnere era un lombardo, bel giovanotto anche lui, un po' vanesio e gran conquistatore di donne come si vantava. Da sei mesi, egli dirigeva i lavori in un tronco di ferrovia, che passava appunto in prossimità del villaggio, ed abitava in una casa vicina a quella di don Pasquale, col quale venne presto in relazione. È naturale, che bazzicando il Silvestri per la casa del calabrese, ponesse gli occhi sopra Carmela e incominciasse a ronzarle intorno e a mostrarsene innamorato. La ragazza, che trovava l'ingegnere di suo gusto, fece per un po' la ritrosa, ma poi finì per fare all'amore con il giovane lombardo, e viveva così in un mondo pieno di dolcezze e d'incanti. Ma la ragazza faceva i conti senza il babbo, il quale non perdeva di vista la figliuola. Don Pasquale si accorse ben presto della tresca, e disse fra sè:

— Questo ingegnere mi ha l'aria di essere un bellimbusto. Egli forse crede di trovarsi in una di quelle città, dove le donne sono di chi le piglia, e pare che siano fatte apposta per essere sedotte e poi abbandonate. Si vede che egli non conosce bene i nostri costumi: bisogna dunque che gli dia una lezione; e dopo, vedremo....

*

Una sera don Pasquale e Carmela avevano finito allora allora di cenare, quando comparve sull'uscio del salotto l'ingegnere. Alla comparsa dell'innamorato, Carmela chinò gli occhi e arrossì. L'ingegnere, secondo il suo solito, si pose a sedere vicino al padrone di casa, di faccia alla Carmela; e fra lui e don Pasquale incominciò una conversazione intorno ai lavori della strada ferrata e circa al tempo in cui sarebbero finiti.

Ad un tratto il Silvestri, alzando gli occhi, scorse sulla parete di faccia un bel fucile, con la canna lunga e damascata, e col calcio intarsiato d'avorio. Quell'arma antica, che vedeva per la prima volta, lo colpì, e rivolto a don Pasquale disse:

— Guarda che bel fucile! chi sa quanti anni ha?

— Ah! quel fucile? — disse don Pasquale con fare noncurante.

— Già.

— Quell'arma vede, signor ingegnere, è una reliquia di famiglia.

— Davvero? forse qualche vostro antenato è stato soldato....

— No, no, quel fucile ha servito a compiere una santa e giusta vendetta.

— Già, già voialtri calabresi avete un modo feroce per vendicarvi....

— Certe offese, — interruppe don Pasquale, — per cancellarle ci vuole il sangue. Vede, ci sono dei delitti orribili che la legge non punisce, ed è allora che uno fa la legge da sè. Sì, quel fucile rammenta una dolorosa storia! la vuol sentire, signor ingegnere?

— Racconti, racconti pure.

*

Don Pasquale stette un po' pensieroso per raccogliere le idee. L'ingegnere fumava e guardava Carmela, che, cosa strana, si ostinava a tenere gli occhi bassi.

— Si tratta, — incominciò don Pasquale, — di una povera fanciulla sedotta e poi abbandonata da un ufficiale francese che serviva sotto il re Gioacchino. Quell'ufficiale, dopo avere rubato l'onore a quella innocente ragazza, volle fuggire per andare forse a raccontare in Francia questa sua bella vittoria. Ma il padre della tradita, raggiunse il vile seduttore, quando egli, a Napoli, stava per salire sopra un naviglio, che faceva vela per Marsiglia, e con quel fucile lo uccise come un cane. Fece bene, non è vero quel mio antenato? Sì, perchè egli diventando nel medesimo tempo giudice e carnefice, non fece che compiere un atto di giustizia.

— Ecco, ecco, don Pasquale mio, non bisogna pigliar le cose, dirò così, tanto sul serio e....

— Ma non sa dunque, — seguitò don Pasquale, — che quella povera figliuola morì di vergogna e di dolore? Sì, dente per dente, vita per vita! Così la penso. Guardi: io ho questa mia figliuola e Dio sa se le voglio bene e quanti voti io faccia per la sua felicità. Sola, fra tutti gli altri miei figli, è qui e consola con la sua presenza la mia vecchiaia. Tutte le volte che io la vedo crescere su bella e buona, il mio cuore di padre trepida per il suo avvenire. Amo di vederla, nell'avvenire, sposa felice e madre fortunata; ed io — mi pare di esserci! — mi sento chiamare nonno da una nidiata di bambini, belli come tanti angioletti, ai quali dispenso baci, carezze e.... confetti. Or bene, signore ingegnere, se un bel giorno, — che Dio non lo voglia! — io vedessi distrutti questi bei sogni di felicità; se io mi vedessi morire fra le braccia la mia figliuola, vittima d'un infame seduttore, sa ella cosa farei? impugnerei ancora quell'arma vendicatrice, e come fece il mio bisavolo, ucciderei colui che mi avesse rubato con l'onore la mia felicità.

Don Pasquale, pronunziando queste ultime parole, era diventato terribile: gli occhi splendevano di un fuoco insolito; il suo volto bruno aveva preso una tinta terrea, e la sua mano alzata in atto di minaccia pareva che stesse per colpire.

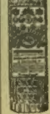
Carmela tremava come una foglia, e l'ingegnere a sua volta teneva gli occhi bassi come un colpevole.

*

Per un momento tutti tacquero. Don Pasquale però aveva piantato i suoi occhi in faccia all'ingegnere e aspettava che il giovinotto alzasse il capo, per leggergli in viso il turbamento dell'animo. Carmela, pallida, volgeva gli occhi paurosi ora al padre ora all'innamorato e con una mano appoggiata sul cuore, pareva che volesse comprimerne i battiti accelerati. Era certo quello un momento solenne.

Ad un tratto l'ingegnere si scosse; alzò la testa, guardò con occhio amoroso Carmela, e rivolto a don Pasquale, proferì queste parole, con voce calma, vibrata:

— Caro don Pasquale, i vostri sogni di felicità non saranno distrutti. Quel fucile, che rammenta una feroce vendetta e anche un lutto della vostra famiglia, deve da ora innanzi diventare un caro ricordo. Quel fucile dovete regalarlo al marito di vostra figlia nel giorno bello delle sue

Maraschino di Zara
dell'i. r. priv. fabbrica-Maraschino
« Excelsior »
Girolamo Luxardo
in ZARA (Dalmazia)
FORNITORE DELLE CORTI D'AUSTRIA, ITALIA, BAVIERA, DANIMARCA, ECC.
Casa fondata nell'anno 1821

Questo prezioso liquore, ovunque conosciuto, ed apprezzato per la squisitezza del suo aroma, e per le sue virtù rafforzative dello stomaco, merita, ed a ragione, il favore del pubblico. — Trovasi presso tutti i principali confettieri droghieri, liquoristi, caffè, ecc.
Agente generale per tutta l'Italia:
ETTORE ZINI, Via Poli, lettera *E*, ROMA
(Presso Piazza di Trevi).



Una Sala dell'Esposizione Vaticana. — Tipi



i visitatori (disegno dal vero di Dante Paolocci).

nozze: così quell'istrumento di morte non desterà più nella vostra mente memorie lugubri e funeste. Dico bene, Carmela?

Don Pasquale, che non si aspettava certo un discorso compagno, guardò meravigliato l'ingegnere, mentre Carmela, da pallidissima che era, diventava vermiglia come una melagrana.

— Dunque, — prosegui alzandosi il giovane lombardo, — caro don Pasquale mio, quando mi regalerete quell'anticaglia di un fucile?

— Come?... voi?... — disse don Pasquale, e non potè dir altro, tanto era stato colpito da queste ultime parole dell'ingegnere. Il quale seguitò:

— Sì, sì, proprio io, Luigi Silvestri, domando a Pasquale Scherillo, la mano della sua bella e buona figliuola Carmela, chè il cuore credo di possederlo. Se volete fare due felici dite di sì, che dopo noi due ci ingegneremo di far felice anche voi.

— E tu che ne dici, figliuola mia? — disse Pasquale alla figliuola.

— Io? — e Carmela piangeva.

— Piangi? e allora?

— Ma piango per la consolazione, babbo mio.

E la fanciulla si alzò e scappò nella sua cameretta.

— Quando è così, diventerete mio genero e presto. Ed ora buona notte, figliuolo mio.

E don Pasquale, per quella sera, congedò così il suo futuro genero.

Dopo un mese il villaggio era in festa: si celebravano le nozze della figliuola di don Pasquale con l'ingegnere Silvestri. Quando la coppia felice lasciò il villaggio fra i bauli e le valigie, che ingombravano la carrozza degli sposi novelli c'era una cassetta lunga e stretta, che racchiudeva il fucile di don Pasquale.

•

E fu felice l'ingegnere Silvestri? si chiederà più di una gentile lettrice.

Ed è appunto questa domanda che feci all'ingegnere, or fa un anno, quando egli, nel suo studio a Milano, mi raccontava perchè prese moglie.

— Tu mi chiedi se io sono felice? Ebbene, guarda: — egli mi disse.

E, presomi per un braccio mi condusse alla finestra, l'aprì e accennandomi il suo piccolo giardinetto tutto fiorito, dove due bambini ricciutelli e biondi, belli come amori, saltellavano gaiamente, soggiunse:

— Sono il babbo di quelle due care creature: guardale, e dimmi se potrei essere infelice! Se tu sapessi quante volte ho benedetto quel fucile là appeso alla parete!

G. Bargilli.

ESPOSIZIONE VATICANA.

La sala della Esposizione Vaticana, riprodotta dal Paolocci nella doppia pagina di questo numero, è la principale fra quelle della sezione italiana. Più che la ricchezza e la bellezza degli oggetti esposti — di molti de' quali abbiamo pubblicato e pubblicheremo i disegni — il Paolocci ha voluto e saputo mostrarci la varietà dei tipi dei visitatori della Esposizione. Vediamo qui una folla composta di elementi diversi, la maggior parte dei quali si cercherebbero invano in altro ambiente. Vi sono religiosi appartenenti a tutti gli ordini regolari; ben pasciuti carmelitani e cappuccini missionari, suore di San Vincenzo di Paola e monache di altri ordini sopravvissuti ad onta della legge di soppressione. Il nostro semplice e buon parroco di campagna si trova accanto al prete francese, più colto ma generalmente più presuntuoso. In mezzo alla folla, della quale fa parte il buon padre di famiglia che non tralascia occasione di far vedere delle belle cose alle sue bambine, s'incontra anche la domestica galante per la quale tutte le riunioni numerose, tutti gli spettacoli hanno una speciale attrattiva. Si veggono qui le varie uniformi del minuscolo *esercito* che la legge delle guarantigie consente al Papa di tenersi nel Vaticano. Ecco il gendarme a cavallo in alta tenuta, con gli stivaloni e il colossale berrettone di pelo. Ecco la guardia svizzera armata d'alabarda, con l'uniforme disegnata da Michelangelo; ed il sottoufficiale dello stesso corpo che si pavoneggia con un bastoncino in mano, come un *Life guard* d'Inghilterra. Ecco finalmente un milite della guardia palatina, milizia innocente composta per la massima parte di bottegai, de' quali l'affezione alla Santa Sede non è completamente disinteressata; come sarebbero i venditori di corone, i commessi degli spedizionieri apostolici ed altri *ejusdem farinae*. Una volta, prima del 1870, avevano il privilegio del porto d'arma e del permesso di caccia: ormai non possono godere neppur di questo; ma continuano ad andare un paio di volte al mese a montare la guardia in Vaticano, tanto per non ammettere che gli anni sono passati ed anch'essi hanno dovuto invecchiare.

LA NUOVA EDIZIONE DELLE
PORTE D'ITALIA
di EDMONDO DE AMICIS.

La prima volta che questo libro originale del più popolare fra i nostri scrittori comparve a Roma, il gran pubblico leggente, che pur segue ansioso ogni linea di lui, non ne fece caso. La colpa non era, per altro, del libro, non era della scrittore; — bensì d'un momento editoriale tumultuoso quando altri libri e giornali clamorosi imperversavano; l'opera nobile d'un nobile autore rimase così confusa e travolta nei vortici d'interessi che nulla avevano di comune con quelli dell'arte, come fiore in un torrente ingrossato.

Ma il torrente subì la fine del "ruscelletto„ del Guidi; e il fiore fu salvato. Edmondo De Amicis riprese allora il suo libro, ispirato dalle memorie storiche più sacre della regione alpina d'Italia nostra; lo rivide parola per parola, lo modificò, lo corresse colla incontentabilità di tanti scrittori coscienziosi, si chiamino Ariosto o Balzac, Giusti o Giordani, ed ora lo ripresenta, *rinnovellato di novelle fronde* agli onori del mondo.

Io ho letto quest'opera vibrante, con piacere infinito. Opera vibrante e sana come l'aria dei monti po' quali l'autore si aggira, che l'autore descrive sfoggiando abilità di ricco paesista. Queste *Porte d'Italia*, alle quali domani può battere minaccioso il nemico, sono il soggetto d'un'opera di storia e d'impressioni: è la storia di un secolo, di due secoli fa, quando le ambizioni dinastiche o le lotte religiose di cattolici contro Valdesi ruggivano intorno ai forti, tra le gole dei monti, per le valli tortuose, nelle caverne profonde: drammi agitati, in cui appariscono superbi duchi sabaudi, cavalieri senza tregua e senza paura, sacerdoti fanatici, belle innamorate, eserciti che si rovesciano su eserciti, fulmini d'odio e di morte scatenati in placidi patriarcali villaggi che vanno in rovina ed in fiamme. Le impressioni, vive, vivissime, che l'autore, aperto a tutte le sensazioni, riceve dai luoghi di tante guerre, di tante stragi, dalla natura severa del lembo nordico della penisola, dagli abitanti industri d'oggi, dalle moderne immani fortificazioni, dalle riviste militari che sfilano come mostre fantastiche fra gli urrà.... diventano impressioni nostre. La potenza coloritrice del De Amicis, di evocare il passato e di ravvivarlo, di descrivere paesi e costumi, raggiunge in questo libro un grado elevato. L'intento di farci amare di più quest'Italia già tanto contesa e insanguinata, di farci ammirare Casa Savoia armigera e accorta, e tutto ciò che l'eroismo ha santificato, traspira da queste pagine. L'autore dei *Bozzetti militari* non ha disimparato a commoversi: egli non lagrima più, egli scherza anzi sovente con un umorismo sereno di camerata ventenne; ma dinanzi a fatti grandiosi, a cimenti disperati d'eroi, le parole gli escono commosse, calde d'entusiasmo. Egli ammira! La virtù umana, che alle porte d'Italia, nei giorni degli assedii, delle difese disperate, dei roghi e dei macelli religiosi apparve indomita e grande, gli strappa accenti che sono glorificazioni. Così, un fuoco giovanile d'entusiasmo scalda ed illumina i momenti più epici di questo libro: sono i falò di gioia di chi non si è immiserito nella mestizia sfiduciata che nell'anatomia degli *Amici* gli si era appresa. L'uomo, il quale, poichè è giunto a maturità e bene conosce il mondo, dovrebbe mettere i sordini alle corde dell'entusiasmo quando parla dell'uomo, — ama ancora il suo simile, ama ancora la vita come nei di nelle espansioni giovanili: — egli non denigra, egli esalta quanto più può. Non tutti possono seguirlo nel serpeggiamento focoso dei suoi entusiasmi tutti quanti; ma non si può non ammirare chi ama facile e ostinato così. Passerà anche questo periodo di pessimismo Schopenauriano che è invade ancora e ne rende ancora tristi; e tutti gli amori forti, tutte le allegrie sane e gl'inni alla gloria serena ritorneranno. Intanto, di codesti inni, qualche strofa in bella prosa corretta e colorita, ce la dona il De Amicis; è un preludio; e dobbiamo essergliene grati.

•

Il De Amicis, svolgendo a mano a mano la propria attività letteraria, svelò sempre nuove attitudini preziose.

Cominciò coi bozzetti militari, genere nuovo per l'Italia, e che si scostano da quelli secchi e freddi che prima, di lui, aveva scritto l'Auerbach e da quelli palpitanti che, dopo, scrisse il geniale Daudet. Nei viaggi, il descrittore brillò di nuovo, pareggiando in certe pagine chi credevasi inarrivabile e resta ognora eminente maestro di magiche colorazioni: Gautier. Nei *Ritratti letterarii*, apparve critico; negli *Amici*, psicologo; nel *Cuore*, educatore dei ragazzi; e in questo *Porte d'Italia*, apparisce storico un po' alla maniera del Michelet, di quello cui devonsi i primi volumi dell'*Histoire de France*, non gli ultimi volumi snervanti sfoggi di chiari di luna sentimentali.

Io ho sempre pensato che, riserbando agl'intelletti adulti le rigide storie condotte col moderno sistema scientifico, si debba ai giovani insegnar la storia per quadri animati; e il De Amicis potrebbe scriverne i libri, che innamorerebbero la gioventù a una disciplina ad essi spesso indigesta e incomprensibile. Quando si leggono le pagine del Michelet e quelle del gran Carlyle, non si può non aver la visione viva, commossa di ciò che raccontano. Che poeti! Che vivificatori del passato! Il De Amicis comincia il suo libro con un quadro di Pinerolo sotto Luigi XIV, allorchè il Saint-Mars, antico moschettiere, soldato di ventura, irascibile, terribile ferro di polizia capace di frugar nei panni dei prigionieri mentre dormono, si circonda di mistero e domina temuto in quella fortezza solitaria. Il difetto di questo primo capitolo è forse di sentire un pinerolese del 1675, raccontare di costui, col linguaggio più moderno, da agile bozzetto umoristico: lo stile grottesco del tempo, messo in bocca a un uomo del seicento per descrivere quella vita di oppressione e di guasconate soldatesche, avrebbe dato uno strano sapore arcaico al capitolo, avvicinando a noi que' fatti, que' tipi goffi e curiosi: ma capisco che a lungo andare sarebbe riuscito stucchevole.

Agli occhi nostri, di leggerezze ridicola una figlia d'un certo notaro di Pinerolo, la quale va in deliquio per Emanuele Filiberto e sviene di dolcezza quando gli occhi del fiero duca s'incontrano co' suoi; ma giova osservare come allora, più di adesso, la donna si esaltava alle prodezze cavalleresche e il valore l'affascinava. Paolo Heyse in una sua novella di costumi toscani medioevali, ha un tipo di donna che si rassomiglia a quella buona e bella pinerolese.

L'entrata di Emanuele Filiberto a Pinerolo, è un quadro al'a Michelet. Noi lo vediamo quel prode, non alto di statura, saldo delle membra "una testa scultoria, i capelli biondi un po' increspati, due piccoli occhi celesti acutissimi e scintillanti come due punte di spade, la barba folta e corta, il petto largo e sporgente, le braccia atletiche, le gambe leggerissimamente arcate, la voce, il passo, il gesto d'un uomo nato per comandare e per combattere, e per essere più temuto che amato; e pure una grazia meravigliosa d'atteggiamenti e di mosse. Nessuno aveva mai visto sui campi di battaglia un cavaliere più principescamente soldato di lui.„

Il ritratto morale del principe che ne fa il De Amicis, ricorda un po' quelli tizianeschi del Guicciardini. Nel capitolo *La Ginevra Italiana*, ecco un altro quadro, ma più ampio, ma tremendo. I versi del Milton sulle stragi della Valdea, ci corrono subito alla mente. Come il De Amicis descrive energico parte di quelle lotte orrende che per quattrocent'anni non ispensero, non ostante gli agguati, e le carneficine, ma fortificarono in quei valligiani inflessibili come l'acciaio, quella loro ingenua religione evangelica, in nome della quale tutto affrontavano, tutto pativano!... L'autore s'inchina a quelle tempre di martiri e d'eroi, che adesso hanno perdonato a tutti e vivono tranquilli nella pittoresca loro valle, una vita di pace e di lavoro, accontentandosi d'un po' di pane, d'un po' di fuoco e del sermone del pastore.

In omaggio alla verità storica, il De Amicis poteva meglio mostrare che velo di sangue copre la memoria di qualche duca di Savoia pur troppo ordinatore di quegli sterminii. Ma anche i Val-

desi, talora provocatori, non ischerzavano. Essi s'avvantaggiavano in tutti i modi delle roccie ad essi sole accessibili, delle nebbie improvvise, e fulminavano dall'alto macigni enormi che squarciavano le colonne, e portavan via braccia e gambe e file intere, sparpagliandosi come scariche di mitraglia, a cui l'angustia dei luoghi rendeva impossibile di sfuggire... I grossi pezzi di roccia, venendo giù a orribili salti, con la forza di palle da cannone, travolgevano, schiacciavano, stritolavano ogni cosa e andavano a battere in fondo alla valle imbrattati di sangue e di viscere...

Tutto quel paese, quale oggi si offre al visitatore, è descritto a meraviglia. Così il castello silenzioso dei principi d'Acaja; così il forte formidabile di Fenestrelle con una scala interminabile, immensa che pare scolpita da' giganti. La salita che ne fa il De Amicis col Gracosa, entrambi corpulenti, è un modello di descrizione umoristica. Ma ciò che meglio mi ferisce l'immaginazione è un torrente assordante, delle cui acque precipitanti incrociantisi, l'autore fa sentire tutti i suoni, tutte le vibrazioni, tutto il tumulto. Ci appare e come uno splendore il volto seducente della marchesa di Spigno, cara a Vittorio Amedeo II, che la sedusse e ne rimase alla sua volta sedotto. Il talento pittorico del De Amicis così efficace nel paesaggio, eccelle qui nel descrivere quel visetto pieno di grazia, di grilli, di vezzi, di sorrisi sfuggevoli, e, rapidamente, le vicende di quella vita, di quella forza, di quell'ambizione salita fino all'ultimo gradino d'un trono, precipitata in fondo d'un carcere e finita sul catafalco d'un chiostro

Le borgate pulite, gaie, piene di sole e di gente onesta, le stanze così monde che paiono passate per le mani di tre fantesche olandesi, i castagni patriarcali, la rocca di Cavour, memore del grande che dalle sue finestre pensava forse un giorno ai duecentomila soldati che dovevano scendere da quelle alpi solenni ad aiutare l'Italia, un vecchio cardiniere infallibile e persecutore di banditi..... Hanno davanti agli occhi, per non isparire forse mai più. In mezzo alla fantasmagoria di antiche battaglie, di vetusti ruderi, ci troviamo in mezzo a tutto ciò che di più genialmente moderno si possa ideare: alla scuola di cavalleria. Il capitolo che ne parla, e che sarà letto forse prima d'ogni altro dalle ragazze, è allegro come una sinfonia di campanelli elettrici. L'ultimo capitolo del libro è una serie di bozzetti sereni, umoristici: è la sfilata di tanti tipi diversi quali il De Amicis li vede sul "bastione di Malicy". Chi è appassionato per i paralleli, può farne uno, confrontando questo giocondo bastione allobrogo col malinconico bastione milanese descritto dal Verga nella serie di novelle *Per le vie*. E chi ama cercare le rassomiglianze ne troverà una del De Amicis con un personaggio invisibile del libro; un operaio che tutto il giorno canta, senza cessar mai, senza stancarsi un momento, tutte le arie delle opere, ora patetiche, ora guerresche, ora giulive. E tale è il De Amicis in questo libro, pieno di varietà e di vena, un caro libro nel quale la stessa rettorica piglia colori amabili, dove la personalità dello scrittore mette tutte le sue note, innamorando alla maestà del sacrificio umano, alla bellezza eterna della natura. Anch' egli canta tutte arie; e non si stanca mai.

RAFFAELLO BARBIERA.

IL CORSARO ALLE AZZORRE.

Corsaro è il nome di un yacht privato che corre il mare a diporto.

Un uomo di vecchia stirpe genovese che ne prova gli istinti inveterati colla smania della navigazione, non può avere altro ideale che possedere un bastimento in proprio, montarlo con un equipaggio di propria scelta, saper comandare a bacchetta nave e marinai, e rizzar la prora dove, come, quando meglio gli talenta. Tale è l'ideale del capitano di mare Alberto De Albertis, e, — felice lui! — questo ideale lo ha raggiunto ed il suo libro ne racconta le delizie.

Chi veleggia sulla distesa interminabile delle acque, viaggia libero tra due infiniti, l'infinito del cielo, e l'infinito del mare che si confondono all'orizzonte. Allorchè in quell'immenso ambiente, cielo e mare infuriano, il navigante fortunato lotta con essi, e ne trionfa; quando invece gli sorridono favorevoli, egli si abbandona alle loro carezze, alle loro blandizie, portato attraverso allo spazio con voluttuosa rapidità. Così da alcuni anni il capitano De Albertis veleggia di quando in quando per alcuni mesi e al suo ritorno racconta i particolari della crociera compita. Prima del *Corsaro* possedette un yacht più piccolo, la *Violante*, e ne descrisse la crociera in un volume stampato a Genova dalla Tipografia dei sordo-muti. In un altro volume uscito dalla stessa stamperia, narrò poi la prima crociera del *Corsaro* a Madera, e alle Canarie; ed ora in questo volume pubblicato con grande eleganza dalla casa Treves[1] narra l'ultima sua crociera alle Azzorre nel mare che gli antichi chiamarono *Mar tenebroso* perchè ora al di là delle colonne d'Ercole.

De Albertis conosce i lidi, le isole, dinnanzi alle quali scorre veloce il suo yacht, vi rintraccia i ricordi delle gloriose tradizioni della marina genovese, e ad ogni passo, ne trova indizi che riferisce col calore di chi espone fasti aviti di storia patria. Dei luoghi più importanti; delle isole e terre famose, racconta le origini geologiche, le vicende preistoriche, la fauna, la flora, gli scopritori, i casi storici, le evoluzioni che talora attraversano le civiltà: fenicia, egizia, greca, romana, bizantina, saracena, italiana.

Egli sbarca nelle isole Azzorre, le visita una per una, le fruga, ne rintraccia le antichità, ne studia le leggende, le tradizioni; si inerpica sulle più alte vette, descrive panorami, vulcani, poi scende, s'aggira fra gli abitanti, ne studia le origini, ne descrive le industrie, i traffici, i prodotti, le condizioni sociali.

Corredano il testo carte itinerarie, carte nautiche, atlanti antichi del tre e del quattrocento, vedute e costumi.

Il volume abbonda di locuzioni marinaresche, di comandi, di manovre in lingua di bordo. Ciò non impedisce di apprezzare le azioni che rispondono a quel linguaggio, e non impedisce di gustare i particolari della lotta della nave contro i venti e contro le onde, del duello del capitano alle prese cogli elementi infuriati. Anche chi non capisca i termini intende il senso intimo, la passione, l'entusiasmo.

E l'entusiasmo per la navigazione è la nota costante, caratteristica del libro. De Albertis descrive il mare, le onde, i flutti, i rinsacchi, le furie, come un pittore innamorato traccerebbe i lineamenti della donna amata. Egli parla del suo *Corsaro* come d'una persona viva e cara con vocaboli pieni, d'intenerimento, di passione, di affetto, e quando sulla sua via marina s'imbatte in altra nave e contro quella fa a gara di velocità, pare di vedere un cavaliere alle corse del *turf* che con la mano sul collo e alla criniera blandisce il corsiero generoso incitandolo alla vittoria.

E, per conchiudere, un libro schiettamente tecnico che si fa intendere per l'animazione costante del sentimento.

Io l'ho letto con vero piacere.

L. ARCHINTI.

[1] *Crociera del Corsaro alle Azzorre*, narrata dal cav. ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS. Un vol. di 280 pag. in-8, con 30 incisioni e 6 carte (Milano, Treves, L. 6).

È uscito:

ANNUARIO

SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

COMPILATO DA

G. Celoria, F. Denza, R. Ferrini, L. Gaiba, C. Anfosso, F. Provenzan, A. Turati, Arcont-Masino, G. Sachari, C. Arpesani, A. Cavarino, A. Di Rimini, A. Brunialti, G. Vimercati, ecc.

Anno XXIV — 1887-88

Un volume in-16 di 630 pagine con 40 incisioni.

L. 6, 50.

Dirigere comm. e vaglia al Fr.lli Treves, editori, Milano.

SCIARADA.

Primo:
Benchè invisibile,
Corpo son io;
Tutto compènetro
Con l'esser mio
Sonmi accessibili
Tutti i mesti,
Entro negli organi
Più delicati.
Ora in balsamici
Profusi m'aggiro,
Ora, mefitico,
Tolgo il respiro:
Così la assidua
Vece infausta
Son *morte* e *vita*.

Talor per tramiti
Stretti ed oscuri
Percorro i lastrici.
Traverso i mari.
Salgo le splendide
Marmoree scale,
Corro le camere
Corro le sale:
Vi porto il vivido
Raggio lucente,
Vi soffio l'alito
Molle e tepente:
Io dell'empireo
Sono il Signore
Luce e *calore*

Talora, in piccolo
Spazio costretto
Son causa mestissima
D'un grande effetto;
Dove il mio agile
Corpo s'interna
Quasi mirifica
Forza si esterna
Di me è assai facile
La prigionia
Ma se mi lasciano
Piccola via
Con forza indomita
Sfuggo nel vuoto:
Son *forza* e *moto*.

Così, se prendermi
Sai pel mio verso
Io son la sintesi
Dell'universo.
Vita degli atomi.
Luce del mondo,
Che scuoto ed agito
Da cima a fondo

Coi miei fenomeni
Turbo la scienza,
Io sono il Proteo
Per eccellenza;
Io son miracolo,
Mister son io,
Son forse ... Iddio.

Secondo:
Sono di porpora
D' oro e di seta
Ma un saggio dissemi
Che ho i piè di creta.
Or caro ai popoli,
Tal'altra inviso,
Spesso di polvere,
Di sangue intriso,
Sotto alla soffice
Mia imbottitura
Serrante appiattasi
La negra cura
Del buon Orazio
Sovra di me
Non v'ha che il re.

Terzo:
Io sono il magico
Motto d'amore
Che della vergine
Serena il core;
Per me con placido
Volto, la fida
Moglie ogni tribolo
Secura sfida;
Ma se dal parvolo
Labbro si dice,
Tutta s'inebbria
La genitrice.
In me concentrasi
D'un maschio petto
Tutto l'affetto.

Totale.
Sempre pacifica,
Sempre serena,
Con guancie turgide
Da luna piena.
Son cara agli uomini
D'ogni paese
Che a me son prodighi
Di pazze spese.
Ebbi nei secoli
Are e trofei,
Di me fur teneri
Persin gli Dei...
Dall'aule splendide
Fino in cucina
Io son regina

Spiegazione della Bizzarria a pag. 276:
Aprile.

NECROLOGIO. — Nel Corriere parlemo di un grande industriale e di un gentil poeta che abbiamo perduto. Il 6 aprile m. pure a Roma il marchese *Camillo Caracciolo di Bella*, senatore. Patriotta e liberale nei tempi della schiavitù borbonica, appena libertate la provincie meridionali, il marchese Caracciolo fu eletto deputato al Parlamento nazionale. Lasciata la Camera nel 1862, entrò nella carriera diplomatica, rappresentando il Governo del Re a Lisbona, a Costantinopoli ed in altre capitali. Nel 1876 il nuovo governo di Sinistra lo nominò senatore e per qualche tempo prefetto della provincia di Roma. Nel Senato egli pronunziò dei discorsi su tutte le questioni di politica internazionale, e la raccolta testè pubblicatane dal Lapi col titolo *Dieci anni di politica* (noi ne abbiamo parlato nel N. 6) è un volume che merita di essere consultato, specialmente per la esattezza delle notizie. In Roma egli esercitò una benefica azione politica quale presidente dell' Associazione monarchico-liberale

— Il 27 marzo m. a Torino l'*abate don Francesco dei marchesi Fadi di Bruno*, dottore in scienza della Sorbona, dottore collegiato e professore di alta analisi nella Regia Università di Torino. Questo insigne matematico era fratello del marchese Alessandro già diplomatico, del conte Emilio, morto eroicamente a Lissa e del padre Carlo degli Scolopi di Savona. Egli, don Francesco, aveva percorso la carriera militare sino al grado di capitano di Stato Maggiore, e ritiratosi in Torino ore vanti l'abito sacerdotale, fece erigere la chiesa del Suffragio, e fondò l'Opera Pia di Santa Zita, alla quale legò l'intiera sua sostanza.

La Conferenza che l'onorevole R. Bonfadini doveva tenere a Napoli su le due figlie di Maria Teresa, *fu rimandata alla settimana ventura. Alla nostra volta, dobbiamo rimandarne la pubblicazione al prossimo numero. — Nel quale pubblicheremo pure un nuovo racconto di* Domenico Ciampoli, *intitolato:* Sposi.



San Tommaso d'Aquino, statua di *Cesare Aurelj*, offerto dai Seminari.



San Giovanni, statua in argento di *Costantino Cairo*, offerto dall'Ordine dei Cavalieri di Malta.



San Tommaso e San Francesco, gruppo in bronzo di *N. Ingo*, offerto dal Collegio di Propaganda Fide.

Alla Esposizione Vaticana.



PER LA FESTA, quadro di *Giovanni Muzzioli* (incisione di E. Mancastroppa).

LA SETTIMANA.

La crisi del Cancelliere: è stato l'argomento culminante della settimana. Il principe di Bismarck ha dato le dimissioni, annunziavano il 5 i giornali suoi confidenti, e ne davano per motivo il matrimonio progettato fra la principessa Vittoria, seconda figlia dell'imperatore, e il famoso principe di Battemberg. Matrimonio d'amore, molto favorito dall'Imperatrice, e raccomandato dalla regina d'Inghilterra; ma al Bismarck pareva tale da turbare le buone relazioni colla Russia. I fogli russi dicono che un fatto così intimo sarebbe affatto indifferente; al contrario, essi pensano che un genero di Federico III dovrebbe naturalmente rinunziare al trono bulgaro e non vorrebbe divenire un vassallo del Sultano. Il matrimonio ad ogni modo fu prorogato, se non abbandonato; e la crisi è sospesa. Il motivo allegato può esser vero, ma non è certo l'unico; o almeno fa parte del piano di Bismarck di dominar solo e non avere a lottare con influenze femminili. Se la minaccia delle dimissioni ha fatto molto spesso piegare la volontà di Guglielmo I, è naturale che il Bismarck usi lo stesso mezzo d'intimidazione verso un sovrano più debole e che non ha la popolarità del padre per liberarsi di un ministro prepotente. Ad aumentare la pressione, il gran ministro cerca screditare l'Imperatrice e s'è impossessato dell'animo del Principe ereditario, ma il brindisi che abbiamo riferito nello scorso numero aveva prodotto cattiva impressione. Quel linguaggio, troppo umile per un principe, era a dirittura rivoltante in un figlio: onde la *Norddeutsche Zeitung* pubblicò un errata-corrige. Il principe Guglielmo dopo aver paragonato la situazione attuale della Germania a quella di un reggimento che sta per dare l'assalto, il cui comandante è caduto, e il successore, quantunque gravemente ferito, avanza arditamente, avrebbe aggiunto: "Tutti gli sguardi si dirigono alla bandiera spiegata altamente da colui che la porta. Voi, Bismarck, portate la bandiera dell'Impero. Possiate, assieme all'Imperatore, tenerla alta per lungo tempo ancora." La differenza delle due versioni è caratteristica.

Da Bismarck gli sguardi del mondo si sono portati ora sul Boulanger la cui attitudine diventa sempre più pericolosa per la Repubblica. Egli si accampa come un vero pretendente; è un Cesare in prospettiva; va alla conquista della Francia, dipartimento per dipartimento, e così passa in rassegna i suoi partigiani. Tre elezioni ebbero luogo domenica, 8. Nell'Aisne, egli aveva rinunziato alla candidatura, raccomandando un radicale aderente alle sue idee: il radicale fu eletto con 42,000 voti e ne restarono ancora 12,000 per lui, Boulanger. Nell'Aude, non era candidato, eppure intorno al suo nome si raccolsero 8500 voti. E nella Dordogne egli non si presentava da sè, ma era portato da altri, e fu eletto con 60,000 voti. Il Boulanger era così preparato alla vittoria, che lanciò subito una lettera di ringraziamento, che è un vero manifesto. Eccone testualmente la prima parte ch'è una veemente requisitoria contro il Parlamento.

Elettori della Dordogna! La grandiosa manifestazione che il vostro patriottismo ha spontaneamente organizzato sul mio nome ha un significato che non sfuggirà ad alcuno. Non si tratta più di un uomo, si tratta della Francia. — Il generale, contro il quale si erano coalizzate tante ambizioni contrariate, e del quale si era deciso di fare un paria, scompare in mezzo a questo grande atto di riparazione al quale voi vi associate. Tutti comprendono che quella che oggi è in causa, è la patria, la sua dignità, il suo avvenire. — Io non saprei ringraziarvi abbastanza in di lei nome di questa generosa protesta. Si saprà che il Dipartimento della Dordogna non è disposto a lasciarsi confiscare da un Parlamento la cui sterilità ed impotenza finirebbero per abbandonare la Repubblica francese alle risa dell'Europa. — Di questo voto, del quale sono profondamente riconoscente, non voglio ritenere che questo pensiero che ci è comune: Necessità dello scioglimento e della revisione. Il suffragio universale è il nostro padrone. È intollerabile che dei politicanti screditati abbiano la pretesa di farne il loro servitore.

Il violento manifesto termina col dire che non può accettare l'elezione di Perigueux, perchè impegnato con gli elettori del Nord, ed invita i dordoguesi ad eleggere, in vece sua, un candidato che divida le sue idee e i suoi sentimenti; giacchè, questo è il razzo finale, "l'ora è venuta in cui, senza distinzione di territori o di provincie, tutti i francesi devono unirsi in una sola idea, in uno scopo unico: la grandezza del paese."

Questa attitudine sgomenta i repubblicani, che riconoscono la gravità della situazione. Dicono che i bonapartisti lo incoraggiano, ed è molto probabile; ma il Boulanger ha partigiani entusiasti nelle sfere popolari. A Parigi ogni volta che lo riconoscono è oggetto d'ovazioni; la *Lanterne*, ch'è diretta da Rochefort, è uno dei suoi organi e chiede una Costituente per il 1889; ed ora la gazzetta più popolare e più diffusa di Francia, il *Petit Journal*, si mette apertamente dalla sua parte.

*

La Camera italiana s'è riaperta il 10, e furono subito annunziate interpellanze di Bonghi e De Renzis sulle cose d'Africa. Crispi rispose che risponderà il 20. Questo ritardo indica che il governo non ha ancora preso le sue risoluzioni. Il richiamo delle truppe pareva deciso pochi giorni fa: non si doveva conservare nei posti occupati che il corpo dei volontari. Ma le notizie sulle mire degli Abissini si contraddicono: potrebb'esserci una ripresa delle ostilità come anche una ripresa delle trattative. Si dice che il Negus abbia tolto a ras Alula il governo dell'Hamasen, il che sarebbe un principio di soddisfazione; si dice che il re del Goggiam sia stato sconfitto dai Sudanesi; e la defezione del re Menelik sarebbe positiva, se è vero che da Assab parte una carovana per lo Scioa con doni del nostro Re. Fra i ministri c'è disaccordo sulla condotta da tenere: e forse prevarrebbe il partito di continuare la guerra e darle anzi uno slancio, se non fossero grandi le difficoltà finanziarie. I dieci giorni di tempo presi per rispondere, saranno impiegati per stabilire una linea di condotta [1].

Intanto il bilancio definitivo per l'anno corrente 1887-88, ci fa sapere che le spese ordinarie e straordinarie del Regno salgono alla bella somma di due miliardi e dieci milioni.

La guerra di tariffe con la Francia non è destinata a cessare così presto. Il governo francese, com'era da aspettarsi, ha considerato insufficienti le controproposte del governo italiano. E gli operai francesi continuano anch'essi la guerra agli operai italiani. A Marsiglia succedono ogni giorno scene di prepotenza; perfino a bordo dei vapori italiani, non lasciano che lavorino i nostri, e vanno a strapparli colla forza; le autorità locali non si oppongono, se pure non aizzano. A Marsiglia infine s'è tenuta una riunione pubblica contro gli operai stranieri.

A Bernalda, in Basilicata, i contadini invasero domenica il Municipio gridando *Abbasso il Sindaco! Abbasso le tasse!* I pochi carabinieri che colà si trovavano furono costretti a far fuoco. Quattro dei rivoltosi rimasero uccisi, e parecchi feriti; anche alcuni carabinieri rimasero feriti. Il Crispi, interpellato ieri alla Camera, lodò i carabinieri, i quali, anzi che lasciarsi disarmare, dovevano difendersi energicamente come fecero. Ora, aggiunse, la Giustizia assoderà la ragione ed il torto.

*

La potente democrazia dei tory: così Churchill qualificò il governo attuale d'Inghilterra, esaltando i progetti finanziari e la legge d'autonomia comunale. Fin qui ha ragione; ma si affretta troppo, vantando anche la pacificazione dell'Irlanda. La Lega Nazionale volle dargli una smentita mostrando di non esser morta. Bandì parecchi meeting; tutti furono proibiti, e tutti furono tenuti domenica, non senza disordini. A Longhrea v'ebbe una vera battaglia e i feriti sommano a una trentina. A Meron la polizia a cavallo caricò la folla e ferì molte persone.

*

Il viaggio ad Atene del signor Nelidoff, ch'è ambasciatore russo a Costantinopoli, è giustificato da motivi di salute; ma i patrioti greci fecero una dimostrazione entusiastica a lui e all'exministro Delyannis; poi si voltarono a una dimostrazione contraria al ministro attuale, Tricupis. In questa scena, la sera del 6, si scambiarono dei colpi di revolver; e vi fu un morto e un ferito.

Il nuovo primo ministro di Rumenia è Teodoro Rosetti, da non confondersi col settuagenario Costantino. Il 9 egli si presentò alla Camera, difendendosi dall'imputazione che voglia seguire una politica tedesca. Se per politica tedesca, egli disse, s'intende quella costante sollecitudine che la Germania mette nel realizzare, in pace e in guerra, le aspirazioni, i desideri della nazione, il Ministero adotterà certamente una politica tedesca. È curiosa una tale spiegazione apologetica e conferma il sospetto che la fiera guerra mossa al Bratiano fosse determinata specialmente da antipatia per la sua spiccata inclinazione alla lega austro-germanica. In tal caso, il Gabinetto Rosetti significherebbe neutralità della Rumenia anche nella politica estera e potrebbe preparare l'avvento di un Gabinetto con tendenze filo-russe. Ciò dipenderà dall'esito delle elezioni generali che si faranno quando la calma sarà tornata negli animi, probabilmente in settembre.

12 aprile.

[1] Ultima notizia: è deciso il richiamo.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Quasi nessuna influenza hanno sulle Borse gli imbarazzi nei quali si trova il nostro ministro delle finanze. Il carattere della futura tassa sulle bevande alcooliche non è ancora precisato e già i fabbricatori di spiriti e di liquori le muovono una guerra in tutta regola. Una loro assemblea, tenutasi a Roma, raccoglie le proteste d'ogni parte della penisola. Tutt'al più essi ammetterebbero una tassa di esercizio, che variando dalle 40 alle 2000 lire, potrebbe dare, secondo i loro calcoli, molto più del 15 milioni domandati dal Magliani. Questo, d'altra parte, appena si apre la Camera, è criticato, con fior di cifre, da un deputato a proposito del gioco di bussolotti che gli è abituale nel bilancio. Questa volta, nel rendiconto per l'esercizio 1886 87, non sono stati inscritti, come debito, nel conto patrimoniale 85 milioni di obbligazioni ecclesiastiche emesse, e il ministro, per giunta, ha asserito che si paga su queste il 2.60 %, mentre, in realtà, si viene a pagare il 5.40 %. Il Magliani ha dovuto accontentarsi di rispondere che questo consumo di patrimonio si è fatto soltanto per estinguere dei debiti e per costruire delle ferrovie, ma il consumo non l'ha potuto negare. Già, questa della inesauribilità dei beni ecclesiastici è una delle sue idee fisse e la commissione dell'asse rispettivo lo aiuta: non ha essa fatto annunziare, appunto adesso, che oltre i 2123 immobili che le rimangono da vendere e dai quali vuole ricavare almeno 43 milioni, va scoprendo ogni giorno nuovi legati, nuove cappellanie? "La pianta dell'asse ecclesiastico — esclama la commissione — più la si taglia e più vi si scoprono nuovi rami frondosi." La Borsa dev'essere di questa poetica opinione, poichè, mentre Magliani cerca i milioni che gli mancano, essa porta la rendita a Parigi sino a 96.10, e soltanto il malumore per il boulangerismo trionfante e le voci insistenti delle dimissioni di Bismarck, le concedono un passo indietro a 95.65. Che più? Se alle Borse italiane l'aumento non sembra tanto forte e la rendita sale lentamente da 97.32 a 97.50 f. m. per poi scendere, e questo pure relativamente più alla spiccia, a 97.05 è perchè nel cambio vi è un miglioramento tale quale da molti mesi non si vedeva: la Francia è ridotta a 101.40, la Svizzera a 101.20. Decisamente, lo stellone c'è per qualche cosa, tanto più che questo succede proprio mentre il Governo francese dichiara insufficienti le nuove proposte italiane per il trattato di commercio. Se poi riescissero, come si crede, i negoziati con Hambro per collocare in Inghilterra le obbligazioni ferroviarie, pioverebbero le sterline.

Scherzi a parte, l'abbondanza del denaro che c'è nei paesi, i quali hanno la fortuna d'esserne i grandi serbatoi, e la fiducia che inspira l'Italia, possono far sperar bene. Quando lo sconto privato a Londra è all'1 1/4 % e in Germania all'1 1/2, si capisce che il portafoglio italiano possa, un po' alla volta, tornare in onore. Quando i capitalisti esteri, dopo gli entusiasmi per il prestito messicano, tanno buon viso al 100 milioni che in questi giorni sono stati emessi di un debito per l'Uruguay — essi, che dagli interessanti paesi dell'America del Sud attendono ancora il pagamento di 54 milioni di sterline di capitale e di 39 milioni, sempre di sterline, d'interessi! — si può bene attendere da loro più che l'acquisto della rendita d'uno Stato, che ha sempre fatto onore ai propri impegni, il saldo appoggio e col denaro e con l'opera al suo promettente sviluppo economico. La sottoscrizione al prestito di Roma è stata coperta quasi dieci volte, specialmente in Inghilterra e in Germania. Poi, persino gli Spagnuoli, a quanto pare, pensano a noi: si assicura, infatti, che oltre a delle case di Parigi e di Roma, ve ne siano alcune di Madrid, per istituzione di una Società per la fonderia del piombo e dello zinco (capitale 12 milioni) la quale, oltre tutto, assicurerebbe un forte consumo alle nostre troppo neglette ligniti.

La Borsa per i valori industriali è ferma ma senza grandi favori. E così pure per quelli delle Banche. Ad ogni modo, è un sintomo buono che la crisi edilizia di Roma — si parla di nuovi malanni — non influisca in modo sinistro neppure sulle azioni della congenere Cassa milanese di sovvenzioni e che il buon senso delle Borse non confonda, neppure per un momento, le Banche serie con quella Banco di credito napoletano, L. Gravina e C., che, questa settimana, un bel di ha chiusi i suoi sportelli in faccia agli infelici depositari. Specialmente il partito clericale aveva riposto la sua fiducia e i suoi denari nella Banca, che pagava l'interesse tutt'altro che modico del 5 %. Adesso sono lagrime e strida. Quanta sia la perdita dei correntisti non si sa ancora. Il milione versato dagli azionisti quello però è più che probabile che non si tornerà a riversare nelle loro tasche. Al procuratore del re il fare la luce! La Società elettrica italiana, che ha tenuto domenica la sua assemblea, si accontenta di far la luce per le vie e nelle case di Milano con 11,010 lampade a incandescenza (1470 più che un anno fa) e 218 ad arco (64 più del 1886). Inoltre se per il 1885 ha dato un dividendo di L. 4 e per il 1886 di L. 7, per il 1887 lo dà di L. 10. Non per niente "la luce è progresso." L'assemblea della Mediterranea, adunatasi ieri, ha approvato la convenzione col Governo per la costruzione delle nuove linee e l'aumento del capitale sociale mediante l'emissione di 90,000 nuove azioni. Adesso bisognerà vedere se la Convenzione avrà uguale fortuna in Parlamento.

12 aprile. S.

Rendita 5 % f. m.	97.05	Az. Cassa Sovv.	322
Az. Mediterranee	623	» Omnibus Mil.	3170
» Meridionali	787	» Romane Gas	1550
» Rubattino	367	» Condotte	—
» Banca Naz.	2110	» Immobiliare	1128
» Cred. Mobil.	988	Obbl. Ferr. 3 %	294
» Banca Gen.	661	» Immobiliari	500
» » Torino	777	» Meridionali	318
» » Subalp.	229	» Sarde A	311
» Lanificio	1472	» » B	314
» Cotonificio	418	» Nord-Milano	263
» Costr. Veneto	178	» Milano 4 %	95

SCACCHI.

Problema N. 566.

Del signor G. Cuniali di Genova.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Torneo Scacchistico.

Nelle sale della Società degli Artisti e Patriottica in Milano, è incominciato il 3 corrente un Torneo Scacchistico a premi in denaro e medaglie d'oro e d'argento, al quale prendono parte i seguenti 14 giuocatori:

1ª categoria: sigg. Dott. M. Tondini, Magg. C. Arganini, Prof. Jacoby, Mattia Cavallotti. — IIª categoria: Comm. Fuzier; Nap. Brianzi; Dott. Ezio Castoldi; Cav. prof. V. Inama; Dott. Pisa; Ing. Vanotti; Luigi Bois. — IIIª categoria: Ing. G. Pensa; Dottor A. Bozzotti; Bertarelli.



CRÈME SIMON
Polvere di riso Simon
ED IL
Sapone sopraffino alla Crema
Senza rivali
per la proprietà e la ***Cura*** *della* ***Pelle.***
DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!
J. SIMON, 36, rue de Provence, **PARIS**

ANDREA G. EMANUEL e C.
CARTE per TAPPEZZERIA
Via Armorari, 11
MILANO.

Notizie intorno alla
ABISSINIA
SETTENTRIONALE
E ALLE
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI
Settima edizione con 2 carte costruite in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che corredano le numerose illustrazioni che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Sogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, geografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito:
Alle porte d'Italia
DI
EDMONDO DE AMICIS
Nuova edizione completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due capitoli:
I DIFENSORI DELLE ALPI e LA SCUOLA DI CAVALLERIA.
Un volume in-16 di 420 pagine. — **Lire 3.50.**

La Crociera del Corsaro alle Azzorre
DEL CAPITANO
A. E. D'ALBERTIS
Un vol. in-8 di 280 pag. con 21 incis. e 6 carte. — **Lire 6.**

IL GAS E LE SUE APPLICAZIONI
DI
LUIGI FIGUIER
Un vol. in-8 di 656 pag. con 333 inc. e una carta dei fari d'Italia
Lire 5.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

COOKE & WEYLAND
BERLIN. N.W
Fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

AU BOUDOIR.
6 fotografie molto originali eseguite colla maggior finezza, assai piccanti formato gab botte, secondo la vita, si mandano in busta, per L. 7,50 (anche in francobolli) unendovi un prospetto di collezioni fotografiche di tutti i generi.
ADOLPH ENTINGER. Istituto fotografico
Budapest I, Ungheria.

Un Commerciante
che per parecchi anni rappresentò case estere di primo grado, principalmente per provviste governative, trattando affari considerevoli, con fiducia illimitata delle autorità, cerca posto di segretario od agente. Parla e scrive con facilità, oltre all'italiano, il francese ed il tedesco e può dare le migliori referenze. Dirigere offerte a **M. W.** presso *Libreria Treves*, Bologna.

Cerconsi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE**
È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.
Dirigersi alla succursale dei signori **F.lli TREVES**, Galleria Vitt. Eman., 51.

F.lli TREVES
MILANO — EDITORI — MILANO
Opere
di
L. CAPRANICA

Donna Olimpia Pamfili, 4.° edizione . . . L. 1 —
La congiura di Brescia, 2 vol 2.ª edizione . . . . 2 —
Mosche e Sante, 2.° ediz. . 1 —
Giovanni delle bande nere, 2 volumi 7.ª edizione . 2 —
Fra Paolo Sarpi, 2 vol. . 2 —
Papa Sisto, 4 vol. 3.ª ediz. 4 —
Racconti. (L'amore di Dante. - Sopra una tomba. - La festa delle Marie . . . 2 70
La contessa di Mel'o, 2 edis. 2 —
Re Manfredi, 2 volumi . 6 —
Maria dolores, 2.ª edizione 1 —
Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano

LA VERA
ACQUA DI BOTOT
è il solo Dentifricio approvato
dalla **ACCADEMIA** di **MEDICINA** di **PARIGI**

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'**ACQUA** di **BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà di Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di contendere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China
Esigere la Firma
DEPOSITO GENERALE :
229, Rue Saint-Honoré, 229 — A. J. Botot
PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente — La **Pasta del Dott. cav. Chiusico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

PRONTA GUARIGIONE
DELLA TOSSE
COLLA
PASTA BIGNONE
Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.
La **Pasta Bignone** si vende in tutte le principali farmacie del Reg. o. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

Lincrusta-Walton, Tappeti-Rilievo-Patentati
Premiati colle più alte distinzioni a 16 Esposizioni
La *migliore* e la più elegante e durevole
Tappezzeria,
introdotta nella Marina Imperiale e nelle
Regie Direzioni delle Strade Ferrate.
La migliore sostituzione per decorazioni di zoccoli, mobili e cornici.
Federico Walton
Fabbrica in Hanover
Ufficio principale: KNIVETON-STREET
Trovasi in tutti i grandi negozi di tappezzerie
Prezzi moderati in seguito a perfezionamenti nella fabbricazione
Prospetti, prossi correnti nuovi e campioni si spediscono *gratis e franco* dietro richiesta.

MAGNESIA FLUIDA ZECCHINI
raccomandata dalle primarie autorità mediche e usata nei principali ospedali.
Edizione tutte le acque minerali sodiche e magnesiache, non escluse Vichy, ecc. Il miglior antiacido ed il più aggradevole e raccomandato purgante per le signore delicate e bambini. Indicatissimo per le donne in stato di gravidanza (*Vedi Gazzetta degli Ospedali e Medici*). — Deposito generale presso la ditta **A. ZECCHINI**
Via Rovello, N. 5. — MILANO — N. 5, Via Rovello.

CODICE FINANZIARIO DEL REGNO D'ITALIA
Un volume di 624 pagine in-32, formato dei *Codici d'Italia*.
Lire 4,50.

Imposte dirette
(Leggi e regolamenti sui fabbricati; perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione).
Tasse sugli affari
(Registro e bollo; manomorta; ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco).
Dogane, Dazi, Privative,
compresa il testo completo della **nuova Tariffa Generale.**
Dazi di consumo. Tasse di fabbricazione.
Provvedimenti finanziari del 1887.
Leggi del **Debito Pubblico.**

È il quinto volume dei nostri Codici. È il primo che presenti in forma tascabile, in modo completo, e a buon prezzo **tutte** le leggi e regolamenti e tariffe d'imposte, di dazi e di finanze. La distribuzione del volume e il copioso indice, facilitano lo ricerche agli uomini di legge e agli uomini di affari. Vi sono comprese le ultime modificazioni alle tasse di registro e bollo, i provvedimenti finanziari del 1887, la tariffa generale delle dogane che è entrata in vigore col nuovo anno, tutte le leggi sulle tasse di fabbricazione, leggi e regolamenti del debito pubblico. È un volume prezioso per i legali, per i negozianti, per i possidenti, per tutti i contribuenti: è un manuale indispensabile in ogni studio. In 630 pagine fitte ma stampate con grande chiarezza, è compresa tutta una biblioteca legale. Oltre che l'illustre avvocato Rosmini, che ha la direzione della nostra raccolta e ne ha creata la grande reputazione, ha contribuito alla compilazione di questo volume il signor Ettore Mola, dell'Intendenza di finanza di Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 165.

FERRO BRAVAIS combatte con efficacia **ANEMIA, CLOROSI, PALLIDI COLORI**

Consigliato con successo alle **persone deboli e malaticcie,** *predisposte ad un* **impoverimento del sangue.** *Si prende in dose di otto a dodici goccie ad ogni pasto.* — **NUMEROSE IMITAZIONI.** — **Esigere la firma R. BRAVAIS, stampata in rosso.** — DEPOSITO nella maggior parte delle Farmacie

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Profumeria speciale di **LATTEINA E. COUDRAY**

Raccomandata dalle celebrità mediche di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.

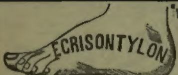
PRODOTTI SPECIALI:

Fior di Riso di Latteina per imbianchire la Pelle.
Sapone di Latteina per la Toilette.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba.
Pommata di Latteina per la bellezza della Capigliatura.
Acqua di Latteina per la Toilette.
Olio di Latteina per abbellire la Capigliatura.
Essenza di Latteina per il fazzoletto.
Polvere ed Acqua dentifricia di Latteina.
Crema di Latteina detta il raso della Pelle.
Latteina per imbianchire la Pelle.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald

Guarigione infallibile e garantita



CALLI al piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di G. INTROZZI solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

CARLO ZEN
Studio Tecnico Artistico
PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.
Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER

AL LATTUGARIO (Succo Latteo della Lattuga) Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Società d'Incoraggiamento Medaglia d'ORO Premio di 2,000 franchi

Esposizioni Universali Parigi 1855, Londra 1862 Medaglia d'Onore, ORO

e inseriti nella Raccolta Ufficiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 10 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* **Influenza** *(Grippe), nelle* **Bronchiti, Catarri, Raffreddori, Tosse e irritazioni della Gola,** *hanno assicurato allo* **Sciroppo** *ed alla* **Pasta d'Aubergier** *una* **fama immensa.** » (Estratto dal Formulario del Sig. Bouchardat, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 26ª edizione.)

Vendita all'ingrosso: **COMAR & C.ie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**
DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

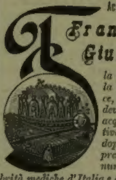
Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH.les FAY,*** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* **J. ESPIC.**
Vendita all'ingrosso: ***J. Espic,*** **128, rue St-Lazare, PARIS.**
E in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la scatola.
Deposito: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Genova*

Acqua purgativa



Francesco Giuseppe

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.
Si vende ovunque.
La Direzione della Sorgente
Francesco Giuseppe, Budapest.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
2 New Bond Street London

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
Milano. - Via Orso, N. 11. - Milano.

I DENTI

si conservano sempre **bianchi, belli, sani e robusti** coll'uso della preziosa

TYMINA POLLI
Acqua dentifricia antisettica a base di TYMOL.

La **Tymina Polli** rinforza le gengive, ne toglie l'infiammazione, rende l'alito puro, fresco e profumato, calma il dolore dei denti, ne impedisce ed arresta la carie. La **Tymina Polli** è la migliore acqua dentifricia conosciuta perchè più di ogni altra neutralizza tutte le cause che possono recare danno ai denti ed alla bocca in generale.

Si prepara e si vende nella Premiata **Farmacia POLLI** in **Milano** al Carrobbio. Angolo Via Stampa.

L. 2.50 al flacone. — Per le spedizioni nel Regno aggiungere Cent. 75.

„COME I VECCHI VINI!... (17)

Le riputazioni sono come i vini. Ambedue queste cose migliorano nell'invecchiare, e quanto maggior tempo passa, tanto più acquistano in preferenza ed in stima. Questa, senza dubbio, non è la più piccola delle cause dell'immensa voga che gode l'*Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac*, che data da cinque secoli, e che ha figurato in mezzo agli unguenti e ai profumi dei nobili castellani e delle gentili dame della Guienna.

Oggidì, dopo sì lunghi anni, esso è divenuto il re dei dentifrici, l'Elixir alla moda, lo specifico sempre efficace, il cui continuo uso assicura una dentizione costantemente solida e bianca.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 28.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Uselllini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64, — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

LE
Lacrime del Prossimo
ROMANZO DI
G. ROVETTA

Ogni nuovo lavoro dell'autore di *Mater Dolorosa* è un avvenimento letterario. Questo era aspettato con grande impazienza. La *Nuova Antologia* ne pubblicò alcuni capitoli, che hanno accresciuta la curiosità. Si tratta di un vero e interessante romanzo, d'indole moderna, a grandi proporzioni, che avrà grande successo nel pubblico mondano e solleverà vive discussioni.

Due volumi in-16 di complessive 770 pagine
Lire 7.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RACCOMANDASI

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MAZZO DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 2, Livorno (Toscana).

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI **BRANCA** DI MILANO
Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.* Stabilimento Tipo-Litografico dei Fratelli Treves, Milano.